INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 11. - GENOVA, via Roma, 10. - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — [illegible]
Estero (fr. posta) 37 — 20 — [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Tragedia imperiale

La luce si fa, a poco a poco, sulla tragica fine dell'arciduca Rodolfo. Egli s'è ucciso o fu ucciso. A Parigi giunse fin dal primo giorno la notizia che egli aveva una ferita d'arma da fuoco nella regione del cuore; ora si asserisce, invece, che egli fu trovato in letto col cranio spaccato ed una rivoltella scarica accanto a lui.

V'è chi buccina di vendetta per questione di donna, e si osserva difatti che egli era da parecchi mesi, se non in piena rottura, almeno in notorio disaccordo colla sua moglie, la principessa Stefania. Da quanto pare il principe era spesso in contravvenzione col nono comandamento del Decalogo, e vuolsi che, fin da quando era soltanto fidanzato colla principessa Stefania, conducesse seco a Bruxelles una simpatica compagna. Ora, a questa violazione del Decalogo c'è chi si rassegna, o chi si ribella. Il principe si sarebbe trovato, per quanto credo d'uno dei primi troni d'Europa, di fronte ad una truce ribellione, e ne sarebbe la vittima, volontaria o involontaria. Fu vendetta d'uomo? Fu vendetta di donna? È cosa che forse non si saprà mai bene, come non si sa bene per qual causa il duca di Reichstadt, figlio di Napoleone I, sia morto.

C'è anche chi pretende che questa morte si debba ad un delitto politico. I giornali radicali di Francia, come la *Lanterne*, alcuni giornali russi, ed anche un giornale serio, come è il *Times*, non esitano a lanciare delle insinuazioni atroci. Essi osservano che tutti i nemici della Germania, o della politica di Bismarck, sono morti misteriosamente, e citano Gambetta, Chanzy, Skobeleff, e perfino Federico III, come se fossimo ancora al tempo di Caterina dei Medici. Rodolfo sarebbe stato odiato dalla Germania perchè non ammetteva alcuna ulteriore estensione dell'Impero germanico, o perchè proteggeva notoriamente l'elemento slavo, come lo dimostravano le sue predilezioni per la città di Praga e pei nobili di Boemia, e perchè si sapeva, inoltre, che era propenso per la Francia. Queste ci paiono tutte fantasticherie, prima di tutto perchè il principe Rodolfo non prese mai parte attiva alla politica del suo paese, e poi perchè non si aveva da aver paura di lui finchè è vegeto ed in vita l'imperatore Francesco Giuseppe, e la primaria influenza politica in Austria, dopo quella dell'imperatore, è, a Corte, quella dell'arciduca Alberto.

Non potendosi dunque, al momento, saper nulla di ben positivo, franca [illegible] la spesa di investigare nella vita di questo principe spento così improvvisamente a soli trent'anni.

Rodolfo era più conosciuto pei suoi meriti scientifici e letterari che per una parte qualsiasi presa nelle cose dell'impero. Era considerato come un ornitologo di primo ordine, e per parecchi anni presiedette alla pubblicazione di un'importante opera che descriveva tutti gli uccelli ed insetti esistenti nell'Austria-Ungheria.

V'è nella sua vita qualche cosa che lo caratterizza. Nel 1880 fece un viaggio in Egitto, e risalì il Nilo fino alla seconda cateratta. Narrasi che durante questo viaggio uccise col suo fucile settantacinque gazzelle, 700 coppie di pernici del deserto, e quarantadue iene. Per uccidere le iene soleva far mettere nel deserto un asino morto. Aspettava tutta la notte appiattato accanto all'asino, col fucile a ripetizione in mano. Un po' prima dell'alba, le iene accorrevano per divorarsi l'asino, ed il principe le uccideva.

Quando era in Egitto, il principe Rodolfo soleva percorrere il deserto sopra un veloce dromedario, accompagnato da due o tre amici intimi, fra cui Brugsch-pascià, l'eminente egittologo, e passava tutta la giornata a caccia. Era un vero atleta, e poteva vincere per resistenza il più vigoroso beduino. Un giorno volle ascendere una delle più alte piramidi d'Egitto, e giunse alla vetta in sette minuti... Allora, evidentemente, non aveva... una malattia di cuore, e non correva pericolo di alcun *herzschlag* o apoplessia cardiaca, come si pretese ora che fosse stata questa la causa della sua morte.

L'autore di queste informazioni, — un *reporter* del *New York Herald*, — racconta che egli accompagnò una volta il principe Rodolfo in una partita di caccia nella Fayoume. Il principe camminò col fucile in ispalla per sette ore sotto un sole ardente, senza fermarsi a riposare. Mentre aspettava la colazione in un chiosco nelle terre di Ali-Scerif-pascià, il principe, chiacchierando con lui, gli diceva: — « Nulla mi piacerebbe di più che essere un capo beduino, vivere in questo magnifico clima, ed andare a caccia tutto il giorno! »

Ali-Scerif-pascià gli disse allora: — « Certamente non avreste le noie e gli affanni della politica! »

Ed il principe Rodolfo gli rispose: — « Oh, io odio la politica, e specialmente la politica di Corte; abborro gli intrighi. In generale, non mi piacciono i principi europei. Questi beduini, oh, sì questi mi piacciono! » Quindi, dopo una breve pausa, soggiunse: — « Dopo tutto, a me pare che prima che sia passato un mezzo secolo non vi saranno più principi. Noi dovremo andarcene tutti per far posto a presidenti e deputati. Io non me ne dorrò. Sarò un uomo di lettere, un naturalista, ed andrò a caccia per tutta la vita. »

Dopo il suo viaggio d'Egitto, il principe Rodolfo andò a Gerusalemme, e visitò l'Asia Minore. Scrisse quindi un libro in cui descrisse i suoi viaggi. Meditava anche di recarsi in America, ed aveva il progetto di andare a caccia dei buffali nelle praterie degli Stati Uniti, ed alla caccia della selvaggina nelle Montagne Rocciose.

A Vienna era popolarissimo. Gli piaceva immensamente girare in incognito, come un essere qualunque, per la città, e conosceva a perfezione il dialetto viennese, come del resto parlava correntemente sedici lingue. Non v'era lingua del suo multiforme impero, tedesca, slava, rumena, rutena, ungherese ed italiana che egli non conoscesse.

Malgrado le sue infrazioni al Decalogo, era molto religioso. Narrasi che un giorno, a Pest, passava a cavallo in una via. Incontrò un corteo funebre. Subito, con un'abile manovra, fece inginocchiare il cavallo al passaggio della bara, si tolse il cappello, e facendosi il segno della croce disse: « La morte senza Dio non è che il principio della putrefazione. »

Era alto di statura, svelto e non magro, aveva occhi azzurri, capelli quasi biondi, e carnagione bianca; portava i baffi e corte fedine sul tipo di quasi tutta la Casa d'Absburgo.

Fu amico dell'attuale imperatore Guglielmo, ma in questi ultimi tempi vuolsi che le buone relazioni con lui si fossero di molto raffreddate, perchè Guglielmo credeva che un soldato e principe ereditario non dovesse occuparsi di lettere e di scienze, considerando tutto ciò come una frivolezza. Rodolfo aveva scritto qualche cosa su questioni militari, e Guglielmo gli aveva detto chiaramente che egli non ne capiva nulla. Del resto, Rodolfo, che non aveva nessuna aspirazione al trono, disapprovava vivamente che Guglielmo avesse manifestata questa ambizione mentre suo padre era ancora vivo, e quando Guglielmo fece la sua visita a Vienna, egli, invece di prender parte alle caccie nelle Alpi del Salisburgo in compagnia di suo padre e del giovane imperatore, se ne andò a cacciar gli orsi nei Carpati, in Transilvania.

Lettera telegrafica da Roma

La Giunta generale del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 2,45 pom. — Lo scrutinio delle schede per la costituzione della Giunta del bilancio è terminato al tocco. Ecco i risultati:

Votanti 296, maggioranza 149. Risultano eletti a maggioranza i seguenti: Branca, con voti 227, Giolitti 225, Baccarini 208, Mercurio 203, Sciamit-Doda 202, Guicciardini 199, Romanin-Jacur 195, Luzzatti 192, Lacava 191, Lucca 187, Taverna 185, Gonala 182, Ferrari Luigi 178, Chinirri 176, Giusso 176, Maldini 173, Gagliardo 170, Arcoleo 160, Vacchelli 160, De Zerbi 164, Buttini 162, Cadolini 160, Cuccia 158, Marselli 158, Bonacci 155, Pelloux 153, Pais 150.

Seguono: Vigna 143, Colombo 139, De Renzis 136, Lovito 135, Ferraris Maggiorino 135, Plebano 132, Gallo 130, Canzi 131, Della Rocca 131, Prinetti 129, Laporta 128, Frola 128, D'Arco 112, Ferraccio 107, Franchetti 106, Ellena 82, Lanzara 81.

Questi sono in ballottaggio.

Indi vengono: Salandra 74, Marcora 74, Berti 73, Favale 69, Ferri 69, Bertollo 68, Vigoni 63, Vastarini-Cresi 62, Aventi 61, Cagnola 61, Di Rudinì 54, Villani 49, Del Balzo 48, Carmine 37, Tenani 16, Fili-Astolfone 15, Fiorenzano 13, Cambray 13, Ir. delli 12, Valle 12, Maurogonato 11, Mattei 10.

— La Commissione per la risposta al discorso della Corona ha eletto relatore Coppino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 8,35 ant. — Lo spoglio delle schede per la votazione di ballottaggio ha dato il seguente risultato: Plebano 152, Colombo 149, Ferraris 142, D'Arco 129, Della Rocca 128, Franchetti 126, Ferraccio 121, Roux 115, Vigna 112. Questi sono eletti.

Seguono: Frola 112, il quale cede il posto a Vigna per l'età, Canzi 111, Gallo 100, De Renzis 105, Prinetti 105, Laporta 100, Lanzara 96, Ellena 93.

L'on. Luzzatti ha scritto a Biancheri una lettera, nella quale dichiara ch'egli insiste nel non voler far parte della Giunta del bilancio.

L'esito di queste votazioni è oggetto di molti commenti. Mentre della lista ministeriale sono riusciti 30 sopra 36 candidati, della lista d'opposizione sono riusciti 19 sopra una lista di 30 nomi. Togliendo i nomi comuni ad ambe le liste, cioè 13 nomi, riuscirono eletti dalla lista d'opposizione soltanto 6, mentre della ministeriale riuscirono 17 candidati. Si nota inoltre che Ferraris Maggiorino, quantunque portato nella lista d'opposizione, non vi appartiene; anzi hanno votato il suo nome molti ministeriali nella considerazione della sua speciale competenza tecnica.

Quanto a Plebano, questo nome è stato pure votato da molti deputati non d'opposizione, nella speciale considerazione della questione del palazzo pel Parlamento, per cui il Plebano presentò già analoga interrogazione. Avevano invece speciale e spiccato carattere di opposizione Colombo e Prinetti pei recenti loro discorsi contro la politica del Governo. Quindi significativa la vittoria del primo, ma temperata tuttavia dalla sconfitta del secondo. Frattanto la lista ministeriale ha subito due perdite dalla precedente sessione, ossia Gallo e Frola, sebbene quest'ultimo sia uscito soltanto per ragione d'età.

Si nota la scarsità dei voti toccati a Ellena, quantunque questo nome risponda a una individualità tecnica riconosciuta; una tale sconfitta viene attribuita specialmente a considerazioni personali. In complesso questa votazione rispecchia la situazione parlamentare quale è, assai confusa. Pertanto si ravvisa la necessità nel Ministero di assumere un contegno netto e preciso il quale possa chiarire quali sono gli amici o quali i nemici, disciplinando e confortando la maggioranza ministeriale, mentre è evidente che l'opposizione si va costituendo specialmente sul terreno finanziario.

Un particolare curioso della lotta. Mi si assicura che l'on. Nicotera, uno dei capi dell'opposizione, combattesse vivamente la candidatura dell'on. Roux perchè la Casa editrice di costui ha pubblicato un volume del Branzi intitolato: *I moribondi di Montecitorio*, in cui l'on. Nicotera crede di essere giudicato incoltamente. Curiosa intrusione della politica cogli affari privati e commerciali! Come se un editore dovesse rispondere in Parlamento delle idee scritte, da altri, o un commerciante deputato fosse responsabile dei calzoni non buoni venduti da un suo commesso ad un altro deputato.

I periti doganali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 9,35 pom. — Il collegio dei periti doganali per gli anni 1889 e 1890 è così composto: presidente Ellena; vicepresidente Randaccio; consiglieri i deputati Pevrot, Giampietro e Colombo; direttore generale Miraglia; ispettori: Simoni, prof. Bacchi, comm. Castellani, Pellati. Funge da segretario il capo-divisione Busca.

L'incidente Sprovieri alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 7,10 pom. — La seduta della Camera d'oggi fu interamente occupata dalle votazioni per le Commissioni, ripetendosi quelle pei ballottaggi. Vi fu molta animazione nei crocchi dei deputati, poichè la battaglia oramai si riduceva intorno a pochi nomi, i quali differenziano fra loro di pochissimi voti. L'on. Cavalletto, a nome dei deputati ministeriali, andava distribuendo alcune schede agli amici; dicesi che l'on. Nicotera facesse invece una propaganda contraria.

Mentre si stava facendo l'ultima votazione, si alzò improvvisamente il deputato Sprovieri dal suo banco gridare: « Nossignori, voto come mi piace; non accetto suggestioni. » Molti si rivolgono verso di lui, il quale gesticola vivacemente; alcuni amici tentano di tranquillarlo, ma Sprovieri continua: « Sono diciotto anni che faccio il mio dovere; voi fate il vostro. » Queste parole destano viva sensazione e sollevano molti commenti. Intanto il segretario della Camera, on. Fabrizi, si reca presso l'on. Sprovieri e gli parla sottovoce, mentre molti deputati lo circondano. Finalmente lo Sprovieri, continuando a gesticolare, esce dall'aula. Si dice che avessero voluto fargli cambiare alcuni nomi nella sua scheda.

Lo spoglio delle schede si farà stanotte.

Il testo unico della legge comunale — Riordinamento della tariffa degli alcools — Il catasto probatorio — L'amministrazione centrale dell'istruzione e le intenzioni del ministro Boselli — La Messa da Requiem in suffragio dell'arciduca Rodolfo — I lavori della Sotto-Commissione per il riordinamento della ginnastica — Modificazioni all'ordinamento della legislazione civile.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 9 pom. — Oggi il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, ha chiuso la discussione, approvando il coordinamento del testo unico della legge comunale e provinciale e le disposizioni transitorie per l'applicazione della medesima. Il testo della legge coordinato sarà pubblicato nella prossima settimana.

— Il *Fanfulla* assicura che il ministro del tesoro Perazzi ha deliberato di rimaneggiare la tariffa sugli alcools, perchè come è attualmente stabilita non giova all'erario e danneggia l'industria.

— Oggi, sotto la presidenza dell'on. Cambray e coll'intervento del ministro Grimaldi, si è radunata la Sotto-Commissione parlamentare incaricata di studiare il modo di rendere probatorio agli effetti giuridici il nuovo catasto. Questa Sotto-Commissione si radunerà nuovamente domenica per ascoltare la relazione dell'on. Frola.

— Il *Fanfulla* assicura che il ministro Boselli avrebbe rinunciato per ora all'idea di riformare interamente l'ordinamento dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione. Per quest'anno, secondo il citato giornale, si limiterebbe a riformare i rami che riguardano le scuole primarie e le scuole normali.

— In seguito ad accordi presi fra i due ambasciatori austriaci si celebrerà quanto prima la Messa da *Requiem* nella chiesa nazionale teutonica Santa Maria, in suffragio del principe Rodolfo. La cerimonia avrà luogo probabilmente lo stesso giorno in cui si faranno i funerali a Vienna.

— La Sotto-Commissione per il riordinamento della ginnastica si è divisa in due gruppi, uno incaricato della compilazione del nuovo regolamento, l'altro dell'esame dei programmi didattici. Costituiscono il primo gruppo: l'on. Panizza e professori Abbondati, Arioli, Bertoni; costituiscono il secondo: il senatore Moleschott, il commendatore Pagliani, direttore della sanità pubblica, il comm. Gioda, i professori Gelli e Baumann.

Il primo gruppo ha già presentato oggi uno schema di regolamento accettato in massima da tutta la Sotto-Commissione e che si stamperà e distribuirà insieme alla relazione Valletti circa lo stato attuale dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole del Regno. Il secondo gruppo si riserva ancora di riferire se gli attuali programmi corrispondano o no allo scopo dello insegnamento ginnastico specialmente per quanto riguarda l'istruzione militare.

— Il ministro Zanardelli ha chiamato a Roma vari magistrati delle Corti di cassazione e di appello per consultarli intorno alla necessità di modificare l'ordinamento della legislazione civile. Ieri è giunto il presidente di sezione della Corte di appello di Bologna, Giuseppe Resti Ferrari.

Il « Libro Verde » — La Giunta per le elezioni. L'ordine del giorno del 2 febbraio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 10 pom. — Stasera fu distribuito il nuovo *Libro Verde* che contiene i documenti relativi a Massaua. Questi documenti abbracciano il periodo di tempo dal maggio 1888 a settembre. La maggior parte di essi è nota; vi sono comprese le questioni riguardanti l'occupazione di Zula; quelle relative all'applicazione del regime delle Capitolazioni di Massaua. Sono interessanti alcuni rapporti del generale Baldissera intorno al contegno dell'agente francese di Massaua, il quale non rispettava la dichiarazione dello stato di guerra di Massaua.

— La Giunta per le elezioni si costituì nominando presidente l'on. Berti, vice-presidente l'on. Tondi, segretari gli on. Finocchiaro-Aprile e Campi.

— L'ordine del giorno per la seduta della Camera di domani reca la discussione sulla riforma del Consiglio di Stato e seguito dell'inchiesta sul fatto del vice-brigadiere della Questura di Catania, il quale, per aver maltrattato due giornalisti, fu dispensato dal servizio.

Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 8,50 ant. — Il comm. Pagliani, direttore generale della pubblica sanità, è partito ieri sera alla volta di Genova, dove va a definire la scelta del locale per la nuova stazione sanitaria.

— Il Comitato pel monumento a Pietro Cossa ha deciso di aprire un nuovo concorso. Questa decisione è assai criticata, essendo questo ormai il quarto.

SULLA MORTE dell'Arciduca Rodolfo

L'arciduca si è suicidato?

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 1,10 pom. — Finalmente la verità sulla triste fine dell'arciduca Rodolfo è ufficialmente confermata. Qui, tutti la conoscevano già; ma era proibito telegrafarla; e la verità è che il principe **è morto di un colpo d'arma da fuoco.** Mercoledì, i telegrammi che parlavano di ferita vennero tutti sequestrati.

Il medico personale del Kronprinz, dott. Wiederhofer, trovò l'augusto defunto con una ferita alla testa e la rivoltella scarica vicino alla mano destra. La *Wiener Zeitung* aggiunge non esservi alcun dubbio che si tratti di suicidio. Molte persone del seguito dell'arciduca dicono di averlo spesso veduto in preda a una straordinaria eccitazione nervosa.

Questa la verità ufficiale. Però si crede che la verità vera sia ancora più triste. I commenti sono infiniti e la commozione è tuttavia vivissima.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La *Wiener Zeitung*, nella parte non ufficiale, dice: « I rapporti redatti ieri sulla morte del principe Rodolfo si basano sulle prime dichiarazioni fatte da coloro che avvicinavano più dappresso il principe. Costoro, sfondata la porta, trovarono il principe Rodolfo morto sul suo letto. Sopra questa prima impressione si basarono i rapporti e la supposizione che si trattasse di apoplessia. Il professore Wiederhofer, chiamato urgentemente al castello di Mayerling, constatò che il principe aveva una grande ferita alla testa, ferita che aveva dovuto determinare la morte immediata.

« Trattasi d'una ferita prodotta da arma da fuoco. Allato al letto s'è trovata una rivoltella scaricata. Nessun dubbio che si tratti d'un suicidio, poichè i domestici che trovavansi nelle case vicine e il domestico addetto al principe ricevettero ordine per la caccia e lasciarono la casa per poco tempo. Nessuno quindi poteva sentire lo sparo. Una Commissione fu istituita con forma legale ed incaricata di redigere un processo verbale sul fatto e sulle circostanze accessorie. Alcuni personaggi più specialmente addetti alla persona dell'arciduca osservarono in lui da alcune settimane numerosi sintomi d'irritazione nervosa, malattia di cui l'arciduca soffriva; sicchè conviene credere che il terribile avvenimento sia conseguenza d'un'alienazione mentale momentanea. Inoltre da qualche tempo il principe lagnavasi spesso di dolori al capo che egli diceva sentire dall'epoca della sua caduta da cavallo nello scorso autunno. Per ordine espresso dell'arciduca, si mantenne allora il più grande segreto intorno a questo accidente. »

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — L'Agenzia Havas ha Vienna: « Fino da principio corsero varie voci circa la causa della morte dell'arciduca Rodolfo attribuendola a causa violenta, non naturale. Questa convinzione andò accentuandosi sempre più. Indiscrezioni di alcune persone e il silenzio di certi personaggi venivano a confermare i dubbi intorno alla versione che presentava, secondo gli indizi e le prove, ogni carattere di verità, che cioè un dramma avesse preceduto la morte e che fosse avvenuta per vendetta di un subalterno per causa che si suppone potessero determinarla. L'autopsia distruggerà una tale versione? L'opinione pubblica pronunciasi negativamente. Regna sempre una commozione grandissima. »

Assassinato?

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 9,25 pom. — La *Tribuna* pubblica con riserva una voce confidenziale, secondo la quale la morte dell'arciduca Rodolfo sarebbe dovuta ad un assassinio. Pare — sempre secondo tal voce — che l'arciduca si fosse recato al castello di Meidling per un'avventura amorosa, la quale sarebbe terminata tragicamente con la vendetta del marito offeso.

(Forse sono questi i dubbi arrischiati a cui allude il nostro corrispondente di Vienna nel suo telegramma.)

Avvelenato?

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 9,40 pom. — Notizie private qui giunte stasera da Vienna affermano che l'arciduca Rodolfo si sia avvelenato in causa di dissapori coniugali. Egli avrebbe lasciato una lettera diretta alla moglie in cui le ricorda la frase già espressale in occasione di un diverbio avvenuto tempo fa, che « mai Stefania avrebbe portata la corona austriaca. »

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — D'ordine dell'imperatore, il Governo informò tutte le Corti d'Europa che i funerali del principe Rodolfo saranno privati. Vi assisteranno soltanto i membri della famiglia imperiale. In seguito a ciò nè l'imperatore di Germania, nè la regina d'Inghilterra, nè il re d'Italia manderanno rappresentanti a Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — L'udienza data iersera dall'imperatore a Tisza fu commoventissima. L'imperatore strinse senza parlare la mano a Tisza, che, vinto dal dolore, potè appena esprimere le sue condoglianze. L'imperatore declinò il consiglio di Tisza di ritirarsi per qualche tempo nella solitudine, soggiungendo di voler restare presso suo figlio. Assicurasi che il principe Rodolfo abbia incaricato, due anni sono ed anche in questi ultimi tempi, il capo-sezione Szvagyeni di mettere in ordine i suoi scritti in caso morisse. Il pittore Angeli eseguì il ritratto del principe Rodolfo.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 4,30 pom. — Il defunto arciduca Rodolfo lasciò un testamento che porta la data del 1887. Oggi è stato aperto. In esso il defunto lascia erede universale la figlia Elisabetta ed usufruttuaria la vedova arciduchessa Stefania. Si dice inoltre che abbia lasciato una lettera diretta all'imperatrice.

La pubblicazione del comunicato ufficiale riguardante la morte dell'arciduca pare sia dovuta specialmente alle influenze del ministro Tisza. Molte notizie ufficiose che corrono in questo momento tendono a confermare la versione del suicidio, di cui si parlava ridendo otto giorni fa. Si insiste altresì nella notizia che il capo-sezione Szvagyney ebbe incarico dall'arciduca, fin dal 1886, di porre in ordine le sue carte.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — I giornali raccontano particolari della vita dell'arciduca Rodolfo e sono concordi nel dire che aveva il presentimento di una prossima morte. In questi ultimi giorni proferì varie parole cupe e dimostrava una grande sovraeccitazione nervosa.

Il *Fremdenblatt* annunzia che la caduta da cavallo dell'arciduca Rodolfo avvenne nel novembre scorso nell'occasione della passeggiata fatta a cavallo a Laxenburg.

Il principe si lagnò di fortissimi dolori alla testa, ma non consultò i medici, sebbene persistessero i dolori d'allora in poi. La salma fu deposta stamane nella bara coperta di fiori. Davanti alla bara vi sono numerose corone.

Secondo la *Neue Freie Presse*, il testamento del principe Rodolfo, datato dal 1886, cioè anteriore alla malattia, istituisce erede la figlia Elisabetta e usufruttuaria vita natural durante la moglie Stefania.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 9,30 ant. — Ieri sera nei crocchi politici della capitale correva insistente la voce che l'arciduca Rodolfo sia stato ucciso da un nobile ungherese per trarre vendetta dell'avergli sedotta la moglie. Anzi si diceva che sia stato trovato nel castello di Mayerling anche il cadavere della donna uccisa.

L'erede del trono d'Austria.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 2,35 pom. — Corre con insistenza la voce che l'imperatore abbia chiamato il nipote arciduca Francesco Ferdinando a cui disse che lo considerava come erede del trono, manifestandogli ancora l'intenzione di adottarlo. Questa notizia però è considerata come una supposizione, non potendo essere ancora legalmente esclusa la possibilità di un erede maschile del defunto arciduca.

Dal nostro ottimo corrispondente di Vienna riceviamo questa prima lettera sulla misteriosa morte dell'arciduca Rodolfo d'Austria. Naturalmente essa è inspirata alle prime impressioni prodotte dalla notizia di quella grande sciagura e non può recare quindi nuovi particolari; i successivi telegrammi nostri hanno oramai aperta una nuova strada nel mistero di questa morte, e quindi ad essi rinviamo i nostri lettori. Però ci pare utile ugualmente pubblicare questa lettera che ritrae assai bene le impressioni del primo momento e delinea la figura del principe di cui ora si rimpiange la perdita.

Vienna, 31 gennaio.

(Dix) — Mi immagino quale sarà stata la vostra sorpresa nel leggere il telegramma che ieri, poco dopo un'ora, vi spedii di urgenza; e voi potete immaginare quale fu la sorpresa nostra. Specie ai nostri tempi, il senso pessimista della vita e dei destini del mondo e dell'uomo fa esser preparati a molte cose; ma nessuno era preparato a intendere così, da un momento all'altro, la novella che il principe ereditario d'Austria, un giovanotto nel fior dei trent'un anni, avesse a recarsi una sera al riposo dalle fatiche della caccia per essere trovato morto la mattina dopo.

Non era certo un tipo di robustezza straordinaria; non aveva nè l'alta statura nè la forte costituzione fisica del padre; ma in tali condizioni di salute che lo predisponessero alla sincope cardiaca di cui è morto nessuno lo riteneva. La vita stessa da lui praticata pareva che avesse dovuto irrobustirlo; era un forte e coraggioso cavaliere, un cacciatore intrepido ed instancabile. Usava, per solito, recarsi presto a letto alla sera e levarsi presto alla mattina; non era, dicono, nè un disordinato nel cibo, nè, per abitudini, un disordinato nella vita... Eppure...

***

Soltanto ora, ch'è morto, si ricorda, si osserva e, magari, s'inventa qualchecosa per cui il caso fatale dell'altra notte possa venire comunque ragionevolmente spiegato. Tre anni fa egli aveva sofferto molto di infiammazioni articolari, e queste infiammazioni lasciano, si dice, come conseguenza, qualche vizio al cuore od una disposizione alla paralisi di quest'organo. Poi si racconta che da molto tempo egli era deperito; che questo deperimento dell'organismo appariva anche nell'umore del principe buono e gentile, un umore in cui assalti di allegria si alternavano con assalti di tristezza, che per lo addietro in lui non si conoscevano.

Tempo fa, presiedendo una seduta del Comitato per l'opera *Oesterreich-Ungarn in Wort und Bild* (l'Austria-Ungheria descritta ed illustrata), dopo aver fatta la necrologia di un suo collaboratore nell'impresa, l'economista Neumann-Spallart, il principe avrebbe detto con uno strano sorriso: « Vedremo chi fra noi sarà il primo a seguirlo! » E poi, rivolto ad un amico, avrebbe soggiunto: « Mi sento da qualche tempo in tali condizioni di salute che, vedrete, non vivrò a lungo. Ne son certo. »

***

La prima notizia avuta ieri, circa alle dodici e mezzo, parlava solo di un grave malore da cui il principe era stato colpito nel suo castello di caccia a Mayerling, presso Baden, a un'ora di ferrovia più a venti minuti di posta da Vienna. Mi recai alla Burg a domandare particolari più precisi; ma nessuno sapeva o voleva saper nulla. Fatto sta che anche al personale di servizio più intimo era stato dato ordine di sospendere i preparativi di partenza per Budapest senza addurne ragione alcuna. Ma pochi minuti dopo già molti sapevano tutto.

Alla mattina, fra le 6 e le 7, uno degli ospiti di caccia dell'arciduca, il conte Hoyos, notando un ritardo, aveva mandato a svegliarlo, e il cameriere aveva trovato il principe morto nel suo letto. Un'altra versione, meno attendibile, dice che lo stesso conte Hoyos erasi recato a svegliarlo, e aveva trovato la porta della stanza chiusa a chiave per di dentro e mandarono a chiamare un fabbro per aprirla a forza. Del resto, a raccogliere tutte le pretese « notizie » che in proposito corrono per Vienna ci vorrebbero tutte le colonne del vostro giornale.

***

E le versioni sulla morte? Il pubblico — e ciò si spiega psicologicamente — ha sentito subito il bisogno di spiegare, con altre ragioni che le più semplici, le più verosimili, le più credibili, un fatto così straordinario, così inaspettato. Il principe — si disse — era stato trovato morto nel suo letto colla traccia di un colpo d'arma a fuoco. Trattavasi quindi di trovare una interpretazione di questo fatto. Quale? Il principe, buono, affabile, qualche volta fin debole con tutti, era severissimo coi suoi cacciatori. Indovinate, dunque.

E un'altra: nelle partite di caccia fra il principe e i suoi intimi — a Mayerling specialmente — ci si divertiva molto molto, ci si divertiva troppo anche. Sarebbe stato dunque sincope cardiaca, ma come conseguenza del soverchio richiesto all'organismo da questi divertimenti. E una terza: ragioni di natura delicatissima, che io non credo di potervi nemmeno adombratamente accennare. Il fatto è però che fino da lunedì il principe si sentiva indisposto e febbricitante; che già ieri l'altro egli s'era per malessere scusato di non poter intervenire ad un pranzo di famiglia alla Burg.

***

La verità vera? Tutti la cercano, tutti s'industriano d'indovinarla, tutti credono, ognuno a suo modo e a suo gusto, di stringerla in pugno. Ma chi la saprà mai? Ciò che non ammette dubbio è il dolore vivissimo da cui tutti son dominati. Come uomo, l'arciduca Rodolfo aveva i suoi difetti; qualcuno di questi difetti egli stesso curavasi anzi troppo poco di nascondere. Ma la sua era un'intelligenza alta, serena, prontasicura; il suo era uno spirito più, molto più che ordinariamente colto, e di svariata e geniale coltura; e nel suo carattere predominava la nota di una grande e sincera cordialità, di una incontestabile amabilità di maniere; simpatico scrittore, eccellente poi nella pittura di bellezze naturali; acuto osservatore nel dominio della ornitologia, egli aveva un posto invidiato fra i naturalisti tedeschi contemporanei. Attraentissimo *causeur*, i suoi *déjeuners* letterario-artistici, a cui non convitava che amici intimi, godevano una fama speciale a Vienna. Si godeva la vita, forse la godeva un po' troppo, e spensieratamente; ma era serio e severo con se stesso fino all'estremo quando si trattava di studio o di lavoro.

***

Quante speranze muoiono con lui! I principi colti davvero, intelligenti sul serio, geniali in verità, come lui, non abbondano oggi, e non hanno abbondato mai. Il suo, a tempo debito, sarebbe stato — credono tutti — il regno di un Massimiliano I o di un Giuseppe II. Le predilezioni, le simpatie, le tendenze spirituali facevano di lui il tipo di un principe gentilmente, finamente democratico. Ma, questo è curioso, che nessuno, nemmeno fra i suoi amici più intimi, fra coloro con cui egli più apertamente si confidava, potè mai sentire da lui una sola parola che rivelasse un determinato pensiero, una determinata convinzione, un determinato proposito per l'avvenire nel dominio della politica.

Era un divoratore di giornali, amava essere informato di tutto, ma nemmeno con un lontanissimo accenno egli usciva dal campo dell'osservazione pura e semplice. Tutto quello, adunque, che di lui, come futuro sovrano, si potè o si potrà dire non ha base che di supposizione o di induzione più o meno ardita. Da questo punto di vista egli fu un modello di principe ereditario. Meditava troppo per non avere il suo segreto; ma questo segreto ei l'ha portato intero, gelosamente, nella tomba.

Trieste, 31 gennaio.

(X.) — La notizia della morte del principe ereditario Rodolfo giunse qui verso le ore tre, dopo la Borsa ufficiale, e fece grande impressione. Dapprima il dispaccio incomprensibile faceva credere si trattasse di una disgrazia avvenuta alla caccia, non però susseguita da morte. Più tardi alla Luogotenenza giunse il dispaccio del *Correspondenz Bureau* che annunziava la morte per aneurisma *(herzschlag)*. La Borsa serale venne sospesa. Alla seduta municipale il vice-presidente dott. Luzzatto disse brevi parole di sentite condoglianze e sciolse la seduta. Anche la rappresentazione della Compagnia veneziana al Filodrammatico, il solo aperto nella serata, venne, per ordine delle autorità, sospesa. E così pure resteranno chiusi questa sera i teatri Comunale e Filodrammatico. Sui balconi dei Consolati sventolano le bandiere delle rispettive nazioni, a mezza asta con veli neri in segno di lutto, e così pure i navigli ancorati in porto hanno le bandiere a mezz'asta. I giornali vanno a ruba e recano estese necrologie, dalle quali risulta anzitutto che il giovane principe era assai colto ed emergeva per il suo amore allo studio. Egli stava ora imprendendo la pubblicazione di un'opera che descriveva la vita ed i costumi dei vari popoli della Monarchia.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 3,15 pom. — Ieri sera doveva aver luogo un ballo al Consolato austriaco, ma fu sospeso causa il lutto che funesta la Corte di Vienna.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — In seguito al desiderio dell'imperatore Francesco Giuseppe che i funerali abbiano un carattere privato, il principe di Galles rinunziò a recarvisi.

BUDAPEST (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 3,20 pom. — Il giornale ufficiale *Budapesti Koezloeny* pubblica un comunicato in cui è detto essere erronea la versione che corre che l'arciduca Rodolfo sia morto in seguito ad insulto apoplettico, e soggiunge che il dottore Wiederhofer, tosto chiamato al castello, constatò nel capo dell'arciduca una ferita d'arma da fuoco, abbastanza grande; le pareti e le ossa del cranio erano staccate, cosicchè la morte dovette essere subitanea. Accanto al letto, vicino alla mano destra, fu trovata la rivoltella esplosa, la cui situazione dimostra essere un vero suicidio.

MOSCA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La *Gazzetta di Mosca* dice che la morte del principe Rodolfo avrà un'immensa influenza sui destini dell'Austria, perchè la Germania non mancherà di approfittare della tensione dei rapporti tra le due parti dell'impero austro-ungarico. La gazzetta esprime le sue simpatie verso l'imperatore Francesco Giuseppe, e lo invita a ravvicinarsi alla Russia, che nel 1849 salvò il trono degli Absburgo.

Concentrazione repubblicana. Voci di rimpasti ministeriali.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 9,15 ant. — Nei circoli ministeriali si spiega una grande attività per ottenere una concentrazione repubblicana nello scopo di combattere il comune nemico, il boulangismo. I vari partiti farebbero qualche concessione, e parecchi ministri sarebbero sacrificati per lasciar posto ad un'equa rappresentanza dei vari gruppi.

Parlasi infatti con insistenza di un prossimo rimpasto ministeriale, secondo cui uscirebbero dal Ministero Peytral, Ferrouillat e Lockroy per lasciar posto a Tirard, Sigismond Lacroix e forse Méline.

Consorzio delle Banche per l'Esquilino.

Sotto la direzione della Banca Nazionale si costituì in Roma un Consorzio di Banche per assicurare alla Società dell'Esquilino la circolazione di 40 milioni di effetti cambiari per due anni: questo Consorzio nominò un Comitato di vigilanza rappresentato dalla Banca Nazionale, dal Credito Mobiliare Italiano e dalla Banca Generale.

Tale Comitato, costituitosi testè nelle persone del comm. Grillo, dell'ing. Giacinto Frascara e del comm. Allievi, tenne pochi giorni sono la sua prima seduta.

La direzione dell'ufficio del Comitato venne affidata al comm. avv. Raimondo Brenna.

BORSA UFFICIALE.

2 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 72 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3 1/2	100 85 100 50	— — — —
•	100 40 100 55	— — — —
Svizzera	100 20 100 35	— — — —
Londra +3	— — — —	25 19 — 25 23 —
Id. lungo	— — — —	25 23 — 25 27 —
Germania +4	— — — —	breve 123 — 123 1/4
		lungo 123 1/4 123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 2 febbraio. — Aumento su tutta la linea. Berlino e Londra quotarono sui nostri valori una discreta miglioria in chiusura. Il Boulevard poi a Parigi fece per la Rendita Italiana 95 95 e 96 17, compreso il riporto di centesimi 8 per la quindicina, e segnando corsi ben tenuti pel rimanente. Rimarrebbe pertanto ad indagarsi la vera causa di questo aumento, ciò che sarà forse possibile, se duraturo, a liquidazione finita.

Rendita contanti 96 60 96 70.
Rendita fine mese 96 82 96 75.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	880 — 881 —	Ferr. Mer.	782 — 783 —
Torino	731 — 728 —	F. Medit. v.	617 50 618 50
Sub.-Mil.	217 50 218 —	Id. n.	595 — nom. —
B. Sconto	311 50 313 —	Sicule v.	603 — nom. —
Tiberina	373 — 379 50	Id. n.	190 — nom. —
C. Torin.	336 — 337 —	Esquilino	110 — 110 50
B. Indust.	195 — nom. —	Fondiaria	195 — 121 —

Cassa sovvenzioni Milano 315 — 310 —
Cart. Fond. Banco Napoli 5 0/0 495 — 495 50

FEBBRAIO, giorni 28 — 2ª L. N. 31 genn. — P. Q. 7 febbraio.
Sabato 2 — 33° giorno dell'anno — Sole nasce 7,40, tr. 5,28 — *Purificazione di M. V.*
Domenica 3 — 34° giorno dell'anno — Sole nasce 7,39, tr. 5,29 — *San Biagio vescovo martire.*

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Cou-de-ve.

Sciarada.

Nacqui e vissi ognora *intero*;
Tal morrò; quest'è *seconde*;
E che importa? non dispero
Nè dell'*es* mi getto al fondo.
A che vale il bestemmiar?
So che a l'uomo non è dato
Di cozzare col suo fato
E mi deggio rassegnar.

SALE QUOTIDIANO.

Al ballo, in un momento di sosta.
— Vi piace dunque il valzer, signora?
— Sì, molto!
— Allora, perchè non imparate a ballare?

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento Malvezzi Carlo Giuseppe venne ordinato il riparto ai creditori del 10 per cento.

Asti. — Fallimento Sabinaghi Francesco indetta adunanza per proposta di concordato pel 6 febbraio, ore 9 ant. L'offerta è del 10 per cento.

Novi. — Fallimento Traverso Francesco curatore definitivo confermato avv. F. A. Bocca.

Pallanza. — Fallimento Carrera Carlo delegazione sorvegliante così composta: signori Roschigna Gaetano, Giuseppe Baroggi, Pietro Grandazzi, Bertotti Giuseppe e Bozzautri Giovanni. Curatore confermato Pompeo Borgonzoli.

Vercelli. — Fu dichiarato il fallimento di Bolognini Giovanni, negoziante in stoffe. Giudice delegato avvocato Galileo Venturini; curatore signor Cesare Doguino. Prima adunanza creditori 14 febbraio, 2 pom. Termine per presentazione titoli credito 28 febbraio. Verifica crediti 13 marzo, 2 pom.

Voghera. — Fu dichiarato il fallimento di Bagnoli Luigi, merciaio-sarto di Stradella. Giudice delegato avv. Alberto Crotti; curatore rag. Ettore Polla. Prima adunanza creditori 12 febbraio, 2 pom. Termine per presentazione titoli credito scade il 28 febbraio. Verifica crediti 15 marzo, 2 pom. — Id. Gatti Giovanni curatore confermato avv. Carlo Cassinelli. Delegazione sorvegliante composta: Santo Balduzzi, Michele Traverso e Paolo Crosta.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 7 febbraio 1889, 3 pom., presso l'Opificio di arredi militari, corso Oporto, isol. 83, avrà luogo l'incanto per l'appalto in un lotto unico, N. 200,000 ganci a fibbia per cinghie da cartuccere per fanteria di linea a L. 0,10 caduno. Prezzo su cui ha luogo l'incanto L. 20,000. Deposito dovuto dai concorrenti L. 2000. Termine per la consegna giorni trenta.

Rivendite di generi di privativa. — *Alessandria.* — Nel giorno 4 febbraio 1889, 10 ant., sarà tenuta nell'Ufficio d'Intendenza l'asta per la rivendita N. 9 nel Comune di Alessandria, piazza Vittorio Emanuele. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 4623 78. Deposito di L. 500. — Nel giorno 11 febbraio 1889, 10 ant., sarà tenuta nell'Ufficio d'Intendenza l'asta per la rivendita N. 4 nel Comune di Alessandria, via San Lorenzo. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 5661 10. Deposito di L. 600.

Cuneo. — Nel giorno 12 febbraio 1889, 10 ant., sarà tenuto nell'Ufficio d'Intendenza l'asta per la rivendita N. 3 nel Comune di Dronero, via Maestra. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 1480 50. Deposito di L. 148 05. — Nel giorno 15 febbraio 1889, 10 ant., sarà tenuto nell'Ufficio d'Intendenza l'asta per la rivendita N. 1 nel Comune di Mondovì, via Vico. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 1636 82. Deposito di L. 164.

Novara. — Nel giorno 12 febbraio 1889, 1 pom., sarà tenuto nell'Ufficio d'Intendenza l'asta per la rivendita N. 1 nel Comune di Vercelli, via del Teatro. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 3022 91. Deposito di L. 252.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità di *Montaseri Luigia*, defunta in Torino, da Colombo Angelo di Luigi, residente in Torino, in proprio e qual legittimo amministratore dei propri figli minori Carlo e Luigi.

Borgo San Dalmazzo. — Eredità di *Armando Gio. Batt.*, defunto in Borgo San Dalmazzo, da Forneris Lucia fu Gio. Batt. ved. di Gio. Batt. Armando, residente in Borgo S. Dalmazzo, in proprio e quale amministratrice dei di lei figli minori Francesco e Teresa fratelli Armando, Armando Giuseppe e Gio. fratelli fu Gio. Batt.

Saluzzo. — Eredità di *Vassallo Giovanni*, defunto in Moreno sul Po, da Albertino Maria, ved. di Vassallo Giovanni, residente in Moreno sul Po nella sua qualità di legale amministratrice della minorenne sua figlia Albina.

Cocconato. — Eredità di *Anna Rovigauno fu Celestino*, defunta in Cocconato, dal reverendo don Giuseppe Perno, quale presidente della Congregazione di Carità, residente in Cocconato.

Cortemilia. — Eredità di *Maria ved. di Sebastiano Bogo*, defunta in Cortemilia, da Paolo Andrea e Carlo Alberti fratelli Boschiasso fu Giov., residenti in Levice.

Trino. — Eredità di *Guarro Gianfrancesco* fu notaio Pietro Maurizio, defunto in Trino, da Viale Carolina fu Andrea, residente in Trino, in proprio e nell'interesse delle minorenni di lei figlie Gabriella, Maria e Faustina.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — Avv. *M. Raiteri*, a nome e nell'interesse del signor Colombo Saulle, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Pino Torinese, subastandi in danno di Carolina Oparti vedova Imbert.

Asti. — *Borchino Carlo* fu avv. Carlo, residente in Asti, per la stima dei beni siti in territorio di Calosso, subastandi in danno di Scagliola Giuseppe fu Giacomo, residente in Calosso — *Pia Giuseppina* di Giovanni, residenti in Asti, per la stima dei beni siti in territorio di Montegrosso d'Asti, subastandi in danno di Maschio Battista Giuseppe, residente in Asti e di Sardi Carlo fu Domenico, residente in Montegrosso d'Asti. — *Vaio Giuseppe* fu Giuseppe, residente in Buttigliera d'Asti, per la stima dei beni siti in territorio di Spinola e Pontarello, subastandi in danno di Nervo Giovanni, residente in Buttigliera d'Asti, Durando Giacomo e Nervo Tommaso, residenti questi a Morasengo e quello alla Serra di Marmorito.

Alba. — *Grosso Giuseppe* ed Antonio fratelli del fu Stefano, residenti in Monta, per la stima dei beni siti in territorio di Alba, subastandi in danno di Bertero Domenico fu Secondo, residente in Monta.

Borsa di Genova, 31 genn.		Az. Ferr. Mediterr.	615 —
Rend. Ital. cont.	90 22	*Cambi*	
» » f.m.	90 22	Londra — vista	25 42
Az. Banca Nazion.	2065 —	» lett.	25 44
» Credito Mobil.	675 —	Parigi — vista	100 52
» Ferrov. Merid.	776 50	» lett.	100 57
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 1		Cambio su Parigi	47 65
Mobiliare	309 40	Cambio su Londra	120 60
Lombarde	96 50	Lire italiane	47 45
Banca Anglo-Austr.	120 25	Rendita Austriaca	83 10
Austriache	252 10	Id.	92 55
Banca Nazionale	888 —	Unionbank	219 50
Napoleoni d'oro	9 60 ½	Rend. Austr. nuova	111 20
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 1		Cons. Pruss. 4 0/0	108 —
Mobiliare	168 [illegible]	Id. 3 1/2 0/0	101 20
Austriache	100 50	Turco nuovo	15 —
Lombarde	41 70	Prest. Orient. Russo	66 —
Cambio su Londra	20 39	Rublo	210 00
Rendita Italiana	93 50	Mediterraneo	121 00
Id. f.m.	16 46	Meridionali	— —
		Londra, 1 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	99 1/8	Egiziano 1863	85 —
Rendita Italiana	96 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	11,000
Argento fino	42 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—.—
Spagnuolo	75 7/8		
Turco nuovo	15 1/8		

Chiusura della Borsa di Parigi, 1°.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	87 06	Egiziano 6 0/0	425 7/16
» 3 0/0	83 87	Rend. ungher. 6 0/0	81 13/16
» 4 1/2 0/0	104 05	Rend. spagn. ester.	73 00
Rend. ital. 5 0/0	16 07	Bancadisc. di Parigi	525 —
Camb. Londra vista	25 25	Banca Ottomana	581 75
Consolid. inglesi	99 3/16	Argento fino	267 50
Obbl. Lombarde	306 25	Credito fondiario	1347 —
Cambio sull'Italia	3 1/16	Suez	2227 —
Turco nuovo	15 1/4	Panama	86 75
Banca di Parigi	802 —	Lotti turchi	50 3/4
Tunisino	465 50	Ferr. Meridionali	773 —

Compensazioni. — Francese 85 30, rip. 0 05 — 87 50, scarto 0 30 — Liquidazioni facili — Impegni generali molto limitati.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 1° febbraio.

Organzino	colli 14 — K.	1560 85
Trama	colli 1 — K.	32 67
Greggia	colli 3 — K.	508 91
Totale	colli 22 — K.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 22 — K. —

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Bismarck e la crisi ministeriale germanica

Berlino, 28 gennaio.

(Cola) — Son ventisette anni che Bismarck tiene le redini del governo in Prussia ed in Germania; ventisette anni che devono sembrar secoli alla gente avvezza ai mutamenti caleidoscopici di banco ministeriale e teatro ne' paesi retti parlamentarmente. Più d'una volta minacciò d'andare a piantar cavoli a Friedrichsruh, ma non trovò mai, in alto od in basso, chi lo prendesse in parola.

Tuttavia se il « sole » durante un periodo così lungo di tempo rimase immobile al suo posto, i pianeti, i satelliti e le comete non ebbero mai posa. Facendo il conto dei ministri delle finanze, della giustizia e via dicendo che Bismarck ha licenziati in un quarto di secolo si troverebbe forse che altrettanti non furono sciupati dalle mobili maggioranze parlamentari in Inghilterra o nel Belgio.

Il Governo, ciononostante, non vacillò, e la continuità della politica estera ed interna non ebbe a soffrire altre interruzioni che quelle da Bismarck medesimo tollerate e volute, perchè tutti i colleghi che egli lasciò a terra lungo la via erano ministri di nome. Già, nell'Impero, ai capi dei dicasteri centrali non appartiene neppure il nome di ministro. Nell'Impero v'ha un funzionario solo che abbia il diritto ed il dovere di controfirmare le leggi e i decreti, e sia davanti al Reichstag responsabile degli atti del Governo: il cancelliere.

Non esiste un ministro degli esteri imperiale, ma un segretario di Stato degli esteri; non un ministro delle finanze, ma un capo dell'ufficio imperiale del tesoro. E così via. In Prussia, il nome di ministro non è stato cancellato dal dizionario politico, e la Costituzione attribuisce a ciascuno di essi una sfera propria d'azione ed una propria responsabilità, ma, in fatto, da ventisette anni a questa parte la molteplicità, anche in Prussia, ha ceduto il posto all'unità, vivente, parlante ed imperante in persona del principe di Bismarck. I ministri prussiani come i capi ufficio imperiali sono che stromenti burocratici, i quali, se non si piegassero, sarebbero inesorabilmente spezzati.

* *

La crisi parziale che attraversa in questo momento il duplice governo di Guglielmo II merita quindi appena che all'estero se ne parli. Più che ad un rimpasto ministeriale, essa somiglia ad un cambiamento di guardie senza cambiamento di consegna. Il paragone calza tanto più che dei tre posti vacanti o quasi, due sono di natura militare.

Il generale Bronsart von Schellendorf è ministro della guerra di Prussia: l'Impero non ha un ministro proprio, giacchè, a differenza della legislazione e del comando, l'amministrazione dell'esercito non è unificata. È vero che i contingenti di ventun Stato e dell'Alsazia-Lorena sono fusi con quello di Prussia, in virtù di convenzioni speciali; ma la Baviera, la Sassonia ed il Würtemberg si sono riservati l'indipendenza *amministrativa* anche in materia militare e quindi il lusso d'un particolare ministro. Il generale Bronsart, quando parla al Reichstag, lo fa nella sua qualità di membro del Consiglio federale. È anche lui uscito dalla scuola di Moltke, avendo passato allo stato maggiore i più begli anni della sua vita. Nel 1870 apparteneva al Wirterfeldt e col Duverdy des Vernois al gran quartiere generale, e con essi fu testimonio del memorabile colloquio fra Moltke e Wimpffen, nel quale furono stipulati i patti della capitolazione di Sedan. La sua uscita dal Ministero, che avrà luogo probabilmente tostochè il Reichstag avrà approvato i provvedimenti relativi all'artiglieria, non somiglia, neppur da lontano, ad una resa coll'onore dell'armi o ad un'espulsione.

Il generale Bronsart von Schellendorf è stanco di *amministrare*, e vorrebbe di nuovo comandare: questa è la sola ed unica ragione delle dimissioni che ha rassegnato da tempo e che l'imperatore ha promesso di accettare. Gli succeda Hahnke, Kaltenborn o altri, l'esercito non s'accorgerà neppure del cambiamento. La sua compagine è salda: non vi sono nè questioni politiche, nè questioni tecniche di capitale importanza che lo dividano; e l'autorità del ministro della guerra è del resto limitata e scemata qui da due concorrenti che altrove o non esistono o non esercitano di diritto e di fatto un'influenza così grande: il Gabinetto militare del sovrano per tutto quel che riguarda l'avanzamento, e lo stato maggiore generale per ciò che concerne la preparazione alla guerra.

* *

La marina invece non è prussiana, anseatica o mecleburghese: essa è germanica, imperiale; anzi è il solo organismo amministrativo che appartenga esclusivamente all'Impero. Il suo capo, quantunque, come ho detto, non abbia nè il nome, nè il carattere costituzionale di ministro, esercita le attribuzioni riservate negli altri paesi al ministro della marina e tiene insieme il comando supremo della flotta: Brin e Saint-Bon in una persona sola. Il suo titolo ufficiale è quello di capo dell'Ammiragliato.

Nella marina le questioni tecniche ed amministrative che tengono gli animi divisi non mancano, anzi fanno ingombro. Ma non pare oramai più lecito dubitare da qual parte l'imperatore faccia pendere od abbia in animo di far pendere la bilancia. Oramai pare stabilito che l'armata sia sottratta alla tutela del fratello maggiore, che cioè le debbano essere preposti dei marinai e non più, come dapprima usavasi, dei generali dell'esercito. Perciò dovette andarsene pochi mesi fa il generale Caprivi, e fu chiamato a succedergli l'ammiraglio conte Monts, che una fiera malattia trasse in questi giorni al sepolcro. Il posto di Monts sarà ora occupato dall'ammiraglio von der Goltz, il quale sarà rappresentato, occorrendo, dal Hensold, capitano ieri ancora, ed oggi promosso contrammiraglio. Come Monts, von der Goltz e Hensold sono partigiani delle grandi navi, ed affretteranno senza dubbio la costruzione delle quattro che stanno per essere messe in cantiere.

In un avvenire forse prossimo si separeranno poi le funzioni amministrative da quelle militari, l'ufficio imperiale della marina dal comando della flotta. Anche su questo punto l'imperatore ha preso il suo partito fra le opposte opinioni. Quanto al nome del prossimo futuro comandante supremo, esso non è un mistero per nessuno: il principe Enrico non aveva che sedici anni quando Klaus Groth, il poeta vernacolo dell'Holstein, gli dedicò un'ode intitolata: « Il nostro futuro ammiraglio. »

* *

Anche il Ministero prussiano della giustizia è vacante. Ma anche questa vacanza non sarà cagione di rompicapi al cancelliere, nè prodromo od indizio di un rivolgimento. Bismarck non andrà a cercare il sostituto di Friedberg fuori delle sfere burocratiche. Come già Friedberg passò dall'« Ufficio imperiale di giustizia » al Ministero prussiano dello stesso nome, Schelling farà ora la medesima strada. Ed al posto di Schelling andrà Puttkamer, attuale segretario di Stato in Alsazia-Lorena. La legislazione civile, penale e commerciale è di competenza dell'Ufficio imperiale, dal quale invece non dipende l'applicazione della legislazione medesima, l'amministrazione della giustizia. Questa e quindi le autorità giudiziarie restano nell'orbita dei singoli Stati, eccettuato soltanto il Tribunale supremo di Lipsia. Se Schelling, figlio del filosofo e cresciuto nell'ambiente mistico dell'ultima maniera di lui, pencola verso i conservatori, Puttkamer, cugino del famigerato ex-ministro dell'interno, ma da non confondersi con lui, s'accosta piuttosto ai nazionali-liberali, sicchè anche da queste due nomine insignificanti potete vedere come l'imperatore e Bismarck continuino a reggersi sui partiti medii, a dare, come suol dirsi, un colpo al cerchio e l'altro alla botte.

L'emigrazione al Brasile

Avvertimenti utili.

È giunta la notizia che si sta preparando una nuova e colossale immigrazione nel Brasile. S'ignora ancora a quali regioni di quell'impero essa sia destinata. Nell'interesse degli emigranti riteniamo utile ricordar loro che, secondo le osservazioni fatte da chi ha viaggiato e studiato il paese, le regioni settentrionali del Brasile, essendo le più vicine all'equatore, sono in generale malsane o poco adatte al fisico dei nostri nazionali, mentre quelle a mezzogiorno, e tra queste la provincia di S. Paolo, presentano condizioni di clima più propizie ed una qualche prospettiva, a coloro che vi si recano con buona volontà di occuparsi, e sono disposti ad affrontare le difficoltà dei primi tempi con ispirito di sacrificio e di abnegazione, di trovarvi una discreta esistenza.

Si crede che una porzione almeno degli emigranti sarà avviata nella provincia di Minas Geraes, la quale non è tutta sana.

La parte di settentrione non è in generale, e specialmente il grande bacino del fiume S. Francisco, un buon soggiorno pei nostri. Invece quella che si estende a mezzodì verso S. Paolo offre generalmente le stesse condizioni di quest'ultima provincia.

I nuovi senatori del Mezzogiorno

I malcontenti — L'on. Cantani — La scienza viaggiante — Il « leader » dei medici — Un patriota insigne — L'on. Rogadeo — Cominciano i pseudonimi — L'on. Capone — L'on. Pace — Candido? — Chi era costui? — Le ingiuste esclusioni.

Napoli, 30 gennaio.

(Nox) — Le nomine dei nuovi senatori hanno prodotto un vivissimo malcontento nella Deputazione meridionale. Non solo non vi sono stati compresi gli ex-deputati più illustri, ma, tranne il Cantani e il Morelli, i nuovi senatori del Mezzogiorno sono poco meno che ignoti.

Arnaldo Cantani è un lavoratore modesto e coscienzioso. Italiano di origine, ma nato all'estero per emigrazione della famiglia, fu costretto l'anno scorso a chiedere la grande naturalizzazione italiana. Fra i medici napoletani è, senza dubbio, il più illustre. Tedesco di nascita, ha tutte le buone qualità degli scienziati tedeschi. Non ama la *réclame*, lavora seriamente e con serenità di vedute, e, malgrado le angolosità del carattere, è assai benamato da quanti lo conoscono e lo avvicinano. Fra i professori della nostra Facoltà di medicina è non soltanto il più dotto, ma anche il più laborioso e il più modesto. Il senatore Mariano Semmola rappresenta a Napoli la scienza viaggiante: dovunque, a Bruxelles come a Washington, ad Aja come a Berlino, porta in giro la sua faccia rosea e la sua parola rettorica e abbondante. Non è uno scienziato, ma un rumoroso viaggiatore della scienza. Antonio Cardarelli è, invece, malgrado la posa, assai più simpatico. Parlatore piuttosto elegante, ha una popolarità grandissima in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Rappresenta alla Camera dei deputati, dal 1880, il Collegio d'Isernia. Ma, come scienziato e come studioso, Arnaldo Cantani è il *leader* della scuola medica napoletana. Fondò a sue spese un Istituto antirabbico che diede risultati ancora migliori di quello del Pasteur. Non credo che abbia agognato molto di entrare in Senato. Dedito completamente alla scienza e alla cura degli infermi, non ha forse il tempo di pensare alla politica. Ma sarà certamente uno dei più assidui e dei più laboriosi senatori. Arnaldo Cantani ha un concetto assolutamente tedesco del dovere; come professore e come medico è noto a tutti per la sua diligenza e per la sua studiosità; come senatore non mancherà a nessuno dei doveri che la vita politica gli impone.

* *

Anche Donato Morelli rappresenterà degnamente in Senato il Mezzogiorno d'Italia. Patriota nobilissimo, in tutti i rivolgimenti politici dell'Italia meridionale ebbe una parte invidiabile. Vecchio e sofferente, vive da più anni in Calabria, lontano dalla lotta. Ma avrà ancora la forza e l'energia di servire la patria come senatore.

L'avvocato Rogadeo, ex-deputato di Bitonto, era una delle figure migliori del limbo di Montecitorio. Non avendo l'ingegno o l'energia di assurgere, fra i deputati meridionali era però assai ben visto, per la bontà e per la rettitudine.

Ma se le nomine del Cantani, del Morelli, e, fino a un certo punto, del Rogadeo, hanno fatto piacere a tutti i deputati del Mezzogiorno, quelle del Pace, del Capone e del Zerbi hanno meravigliato grandemente.

L'onorevole Filippo Capone, deputato di Destra assai mediocre, fu dagli elettori non rieletto nel 1876. Nella provincia di Avellino non è nè popolare, nè benvisto. Come magistrato non ha meriti eccezionali. Aspirava da molti anni ad esser senatore. Però non è riescito ad esserlo che dopo la morte di Francesco de Sanctis e di Pasquale Stanislao Mancini.

Ma sembra inesplicabile che, fra tutti gli ex-deputati, sia stato prescelto l'avvocato Pace di Castrovillari, di cui perfino i deputati calabresi dalla memoria più mitridatica, non han potuto darmi che poche e scarse notizie. La nomina del Pace si deve all'onorevole Miceli.

* *

Ma come quando don Abbondio al nome di Carneade si rovesciò nella poltrona, e cominciò a domandarsi: — Carneade!... chi era costui? — così io al nome di Candido Zerbi mi sono sforzato invano di ricordarmi un personaggio qualsiasi: Candido? Chi era costui? L'eroe di un romanzo di Voltaire? o non piuttosto il protagonista di una commedia di Calderon? Ma, chissà che i pseudonimi non siano tollerati in Senato! E chi può dire che Candido Zerbi non sia il pseudonimo di qualche illustre giureconsulto e scrittore del Mezzogiorno?

Ma i più dolenti, i più irritati sono i deputati di Basilicata. La più estesa provincia meridionale non ha ora che un solo senatore, il vecchio barone Arcieri. Avellino, invece, ne ha parecchi e non aveva bisogno del magistrato Capone. Cosenza avrebbe fatto a meno volentieri dell'avvocato Pace, e Reggio, già largamente rappresentata in Senato, avrebbe visto con piacere l'onorevole Candido rassegnarsi alla tranquilla amministrazione degli aviti poderi.

Fra tutte le esclusioni, la più ingiusta è stata quella di Floriano del Zio. Patriota e filosofo insigne, l'on. del Zio ha rappresentato, per quasi vent'anni, con onore, la Basilicata in Parlamento. Tutti i deputati meridionali di tale esclusione sono dolentissimi, e parecchi hanno deciso anzi di lagnarsene personalmente con l'on. Crispi, che aveva promesso formalmente di comprendere nelle nomine dei nuovi senatori il nome dell'on. del Zio.

Le finanze comunali di Novara

Il senatore Luigi Tornielli.

Novara, 31 gennaio.

Il prestito di 1,700,000 lire è conchiuso colla Banca Popolare, e cointeressate in tale operazione sonvi persone le quali fanno un affare non certo disprezzabile. Dicesi che Consiglio e Giunta non avrebbero potuto fare altrimenti, e sarà. Tutti però ritengono che l'operazione, per parte del Comune, non sia delle migliori. Venne anche votato, e n'era tempo, il bilancio comunale per l'anno in corso. Ma ohimè! Dalle varie discussioni avvenute è apparso chiaramente che le finanze non sono punto floride; e sì che molte opere necessarie non sono neppure ancora allo stato di progetto!

Intanto siamo a questo: tratto tratto sollevasi in Consiglio opposizione per questa o quell'altra questione. La Giunta, che non vede l'ora di andarsene per togliersi dagli impicci in cui si trova, pone la questione di fiducia, ma le sue proposte vengono sempre accettate, perchè molti stessi oppositori le votano favorevolmente non per altro che per non avere una crisi, a risolvere la quale gli oppositori dovrebbero assumersi la *croce* del potere, vera croce nei momenti attuali, specialmente per chi non ama cariche troppo spinose.

* *

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale il sindaco si congratulò col marchese Luigi Tornielli per la sua nomina a senatore. Il neo-senatore ringraziò commosso.

Tale nomina è approvata da gran parte della cittadinanza. Coloro stessi, suoi avversari politici, che non sono troppo soddisfatti che entri in Senato un'altra persona delle idee conservatrici, riconoscono che una nuova distinzione il marchese Tornielli se la meritava, perchè molto si occupò della cosa pubblica e sempre manifestò francamente e schiettamente le sue opinioni, anche a costo di affrontare l'impopolarità. Ecco perchè tutti gli uomini di carattere di qualunque partito lo stimano.

Enrico Rochefort e la riuscita di Boulanger

Il trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera

Neuchâtel, 28 gennaio.

(Dall'Enza) — Cinque o sei anni sono, io terminava lo schizzo biografico del marchese Enrico Rochefort, oggi gran pontefice del boulangismo, con queste parole:

« La potenza di Rochefort è tutta negativa; la sua forza consiste nella demolizione di tutto e di tutti; quando non troverà più nulla da demolire, demolirà se stesso. Ma se per disgrazia un giorno egli avesse a prendere nelle sue mani tremolanti e scarne lo spadone della Francia, egli affoglierà coi suoi nel sangue e travolgerà la Francia in una nuova e più terribile catastrofe. »

Quella brutta profezia, con nostro grande cordoglio, comincia ad avverarsi. Ernesto Boulanger è il candidato di Enrico Rochefort; le *brav' général* tiene oggi nelle sue mani il famoso spadone pronto a menar colpi a destra e sinistra; chi ne dirige il braccio, chi comanda la battaglia contro la terza Repubblica è sempre lui, l'eterno demolitore, il terribile lanternaio. Ma se gli domandate che cosa intenda sostituire alla Repubblica borghese ch'egli ha demolito nella coscienza del popolo parigino, di cui è l'*enfant gâté*, egli vi risponderà: *Cela ne me regarde pas.*

E se la Francia non resistesse alla violenza dell'uragano che avete scatenato contro di lei, e se la barca della Repubblica facesse naufragio? Egli vi risponderà ancora imperturbabilmente: *Cela n'est pas possible; la France ne peut pas périr.*

Quello però che, nella logica inesorabile dei fatti, non può mancar d'accadere, si è che il demolitore del secondo Impero, dopo aver spinto nella tomba della storia la terza Repubblica, cioè quel Governo per cui tanto ebbe a lottare, si è fatto il paladino della dittatura volgare e l'autore, cosciente o incosciente, della ristorazione del monarcato!

Partito dalle officine dell'in allora imperialista e clericale *Figaro*, Enrico Rochefort, dopo 32 anni di peregrinazioni più o meno spontanee, si trova oggi al medesimo punto di partenza; volente o nolente, egli fa ritorno a' suoi antichi amori. Nella quale palinodia non ci sarebbe nulla di strano, se nella sua corsa scervellata e furibonda l'aristocratico redattore dell'*Intransigeant* non avesse comunicata la sua follia a una parte del popolo francese e se non lasciasse dietro di sè un cumulo di rovine morali e materiali.

* *

Queste riflessioni mi vengono spontanee sulla penna nel farmi eco non so se debba dire della sorpresa, dell'indignazione o del disgusto che produsse in tutta la Svizzera francese la notizia del voto emesso domenica scorsa dal popolo di Parigi, il quale probabilmente crederà di aver fatto la più bell'opera di questo mondo votando contro il candidato del Governo.

Secondo la dottrina di Rochefort, il Governo qualunque sia: *Voilà l'ennemi!* anche quando esprime l'opinione di quelli che lo hanno demolito. L'odissea boulangista si svolge oggi in quell'ambiente che i nostri vicini, nella loro proverbiale modestia, chiamano il cuore della Francia e il cervello del mondo. Assistendo alle sue varie fasi, noi siamo ansiosi di sapere quale ne sarà lo scioglimento.

Se Messenia piange, Sparta non ride; ma chi ride sotto i baffi è il Mefistofele di Berlino, che vede allontanarsi il pericolo di un ravvicinamento della Russia e dell'Inghilterra, fors'anche dell'Austria, verso la Francia, avvenimento che avrebbe spostato l'asse della politica europea e creato il vuoto intorno al troppo esigente e troppo duro cancelliere di ferro.

La Francia non ha dunque più un solo errore a commettere, e quelli che la spingono all'avventura boulangista non hanno nè cuore di patrioti, nè cervello di uomini politici. Tutto è di nuovo rimesso in questione; bisogna ricominciar daccapo.

Tale è il senso penoso che l'elezione parigina di domenica ha prodotto sulla quasi totalità del popolo svizzero, che vede coll'occhio del buon senso a quali terribili conseguenze può condurre la follia di Enrico Rochefort, diventata la follia della Francia.

* *

Riposiamoci in più respirabile aere. Il trattato di commercio tra l'Italia e la Svizzera è conchiuso, sottoscritto; non manca più che la sanzione parlamentare, che certo non sarà rifiutata nè dall'una, nè dall'altra Camera. Si avrebbe dovuto cominciare per di là dove s'è finito. Ma non è nelle abitudini dei Governi la semplicità dei procedimenti. Rallegriamoci nullameno come se ne rallegra in generale la Stampa svizzera di questo risultato; è un grattacapo di meno per le popolazioni e pei Governi dei due paesi.

Siamo in perfetta regola con tutti i nostri vicini e dobbiamo esser grati ai negoziatori delle due parti di aver condotto a buon fine un'opera irta di difficoltà che creano la divergenza degl'interessi e le necessità del fisco. Riassumo brevemente le concessioni fatte e ottenute. La farina lattea (industria particolare della Svizzera) che non conterrà più di 40 0/0 di zucchero pagherà un dazio di entrata in Italia di 42 franchi per 100 chilogrammi, invece di 45 che pagava prima; il cioccolatto 130 franchi per 100 chilogrammi invece di 150 che pagava prima; i tessuti di cotone di varie genere, i tulli, le mussoline hanno pure subito sensibili riduzioni.

Pei feltri la tariffa è discesa da franchi 150 a 110, per l'oro in lamine da 10 franchi a 2 50, per l'argento pure in lamine da 5 franchi a 2 50, le correggie di cuoio per trasmissione pagheranno 90 franchi invece di 100; le chincaglierie, bigiotterie, catene d'oro pagheranno 7 franchi invece di 14 l'ettogramma; per gli organi a cilindro e scatole musicali una lira per capo invece di due. Gli oggetti di fabbricazione per l'orologeria pagheranno 50 franchi invece di 100. Un ribasso di 5 sopra 15 franchi è ammesso pel latte condensato o estratto di latte, che non pagherà che 10 franchi; pei formaggi il diritto di tariffa austro-italiano ridotto di un franco, cioè 11 invece di 12. Questo per la Svizzera.

* *

Vediamo ora su quali articoli cadono le riduzioni consentite per l'importazione dall'Italia in Svizzera.

	Diritti di dogana Precedente per 100 chilogr.	Ammesso col nuovo trattato per 100 chilogr.
Olio d'olivo in bottiglie o in stagnoni	Fr. 10 —	Fr. 7 —
Olio di ricino incolore purificato	» 10 —	» 7 —
Succo di liquorizia	» 10 —	» 7 —
Marmi in tavole	» 1 50	» — 75
Ova	» 2 —	» 1 —
Pollame vivente	» 6 —	» 4 —
Pollame morto	» 12 —	» 6 —
Salumi	» 20 —	» 12 —
Uve secche e fresche	» 4 —	» 2 50
Aranci e limoni	» 3 —	» 3 —
Paste alimentari	» 16 —	» 8 —
Vermouth in fusti, bottiglie o damigiane	» 12 —	» 6 —
Sete e filugelli attortigliati	» 7 —	» 6 —
Cappelli di paglia non guerniti	» 60 —	» 50 —
Crini politi o preparati	» 7 —	» 5 —

È stabilita la franchigia di libero transito pei cotonati che vanno e vengono nei due paesi per la ristampa.

Sono mantenuti, per tutta la durata del trattato, i diritti precedentemente in vigore sopra un certo numero e specie di tessuti, di mussoline, di macchine, ecc. Per esempio, per diritto d'*importazione in Italia* le macchine agricole della Svizzera pagano 9 franchi, le macchine e strumenti per la lavorazione del legno e dei metalli, seghe, pialle, scalpelli, ecc., 9 franchi, la pasta di legno per la fabbricazione della carta non soffre alterazione; gli orologi da tasca continueranno a pagare 1 50 per capo. Per *l'importazione dall'Italia in Isvizzera* rimangono in vigore i dazi precedenti, ammessi dalle due parti; per esempio, 30 franchi per 100 chilogrammi di profumerie; carbone di legna, legna da bruciare, 2 centesimi. I mobili e le parti di un mobile 16 franchi; entrano senza aumento le franchigie i legumi freschi; i vini in fusto pagano 3 franchi e 50 centesimi per ettolitro, i vini in bottiglie o in damigiane 8 50; le stoviglie ordinarie, gli oli industriali, le mercerie che chiamerono comuni, i lavori di crine, come usi trattati cogli altri Stati. Lo zolfo greggio, l'olio di ricino non purificato, la calce saponifera, il gesso macinato, il lino, la seta e il filugello non torti, la seta da cucire e da ricamare, le treccie di paglia continuano a pagare 10 franchi per 100 chilogrammi.

Una festa alla Società Italiana di Soccorso a Nizza

Nizza, 30 gennaio.

Venerdì, 25 corrente, alle 9 1/2 pom., ebbe luogo, nel teatro del Casino Municipale di Nizza, l'annua festa a favore della Società Italiana di soccorso. Il successo ottenuto fu splendido.

Nizza invernale era quasi tutta al Casino Municipale. L'on. Cairoli e donna Elena assistevano a questa riunione, come pure il principe di Wurtemberg.

La *matinée* principiò con un concerto a cui presero parte le signorine Rossi e Santarelli, che furono applauditissime, come pure il sig. Cassino, pianista. Indi incominciarono le danze, che si protrassero fino alle 4 1/2.

Questo brillante risultato lo si deve allo scopo umanitario della festa, al Comitato d'organizzazione presieduto dal conte di Luserna, ed alle signore dame patronesse che tanto si adoperarono per farla riuscire.

Venne dolorosamente notata l'assenza del nostro console generale, perchè indisposto, e della gentilissima marchesa Centurione, sua degnissima consorte, gravemente ammalata.

Gli onori della sala vennero fatti dal conte d'Aspromonte, vice-presidente della Società. L'introito fu di 6050 lire.

Fu un risultato soddisfacente non solo pei nostri poveri connazionali, ma un plauso per la nostra bandiera, la quale, in occasione di questa festa, ottenne un nuovo attestato di simpatia sulle rive del Paglione.

A tale dimostrazione di simpatia presero parte tutte le colonie russa, polacca ed inglese; il prefetto delle Alpi Marittime, il sindaco di Nizza ed il capo di stato maggiore del governatore militare di Nizza risposero premurosi all'invito indirizzato loro dal nostro console generale marchese Centurione.

Dalle Rive del Plata

Il Brasile in armi — Paraguay e Bolivia — Mobilizzazione dell'esercito — La squadra in moto — I negri liberati — Al macello — Contro la Repubblica Argentina — Un Comizio contro la triplice alleanza.

Buenos-Ayres, 3 gennaio.

(Gracco) — Certamente i rumori d'una prossima guerra che vorrebbe intraprendere il Brasile non possono a meno d'essere giunti fino a voi; però ignorerete, come tutti ignorano, contro chi si prepari il Brasile. E questo ancora un enimma, se si vuole parlare con cortezza; non lo è, se si fanno delle supposizioni. E siccome il campo delle supposizioni è vastissimo, si vorrebbe che questa volta il vicino Impero penserebbe ad attaccare nè più, nè meno che la Repubblica Argentina. Parrà strano, poichè tra i due paesi regna la più perfetta armonia, ma per esperienza sappiamo benissimo ch'è appunto quando sembra regnare la calma che rugge nascostamente il temporale. Senza l'idea d'un attacco non si vedrebbe perchè il Brasile avesse mobilizzato esercito ed armata, chiamando 50,000 uomini sotto le bandiere e lanciando venti tra corazzate e fregate, portando truppe da tutte le parti delle frontiere, facendo proclami, riviste e dando una intonazione bellicosa agli organi ufficiosi.

Dice il Brasile che è solo per intervenire nella questione del Paraguay e della Bolivia, per far rispettare i diritti della prima Repubblica violati dalla seconda; sia, ma a noi non sembra che perciò ci necessitino 50,000 soldati d'infanteria, 20,000 cavalleggieri e venti navi da guerra; perchè, com'è noto, Paraguay e Bolivia uniti non dispongono di più di sei o sette mila uomini, e sarebbe follia credere che un numero così esiguo avesse bisogno di tanta moltitudine di brasiliani per esser vinto.

L'ipotesi, dunque, d'una guerra aggressiva all'Argentina comincia ad imporsi, e l'hanno detto chiaramente varii colleghi della stampa locale. E di questa guerra avrebbe bisogno l'impero, che attraversa una crisi minacciosa dopo l'abolizione della schiavitù. Una vittoria lo rialzerebbe, una sconfitta porterebbe la federalizzazione repubblicana; in tutti i due casi il Brasile avrà sempre da guadagnare... Se non altro i negri liberi, che sono ora un disturbo e che potrebbero un dì riuscire fatali all'impero col loro vizi e la loro corruzione, faranno qualche cosa in pro dei liberatori... e si leveranno di mezzo mandandoli al macello come nell'ultima guerra contro il Paraguay.

Sono stragi inumani e spaventose di cui oggi si vorrebbe ritentare la prova; un giorno ne parlerà la storia.

Il Brasile che può mettere un 1,000,000 di soldati sotto le armi — senza i negri — spera con ciò di vincere la Repubblica del Plata, ma sono illusioni, null'altro che illusioni; benchè essa non disponga che di un quinto della forza del Brasile, questo quinto è così forte e vigoroso da valere non uno, ma due milioni di brasiliani e di sconfiggerli pienamente. Ciò prova la storia: l'argentino è un leone in battaglia, guerriero intrepido e valoroso, mentre il brasiliano è fiacco, poltrone, indolente di natura, senza energia, senza slancio; aggiungendo a ciò che l'esercito è corrotto ed indisciplinato, mi direte con quanta speranza di successo può l'impero intraprendere una guerra.

Ecco perchè l'Argentina non si preoccupa nè punto nè poco delle voci allarmanti che corrono, e continua indefessa nel suo lavoro di progresso, attirando l'emigrazione, dissodando il suo terreno, e dando vita e fortuna a quanti ad essa la richieggono. L'Argentina insegna, ripeterò ancora!

* *

Dissero una volta dell'Italia *carnival nation*, e, se si dovesse giudicare da certi fatti, l'ironia sarebbe dolorosamente vera; fortuna però per noi che dei fatti isolati non costituiscono lo spirito d'una nazione, nè ne compromettono la serietà; intanto, perchè sappiate che fanno all'estero i grandi uomini italiani che s'intitolano mazziniani senza conoscere di Mazzini le dottrine, eccovi una piccola cronaca. Dopo essere stato strombazzato ai sette venti, dopo aver pubblicato manifesti che sembrava dovessero sconvolgere il mondo, i signori repubblicani, un piccolo nucleo con idee veramente preistoriche, tennero un *meeting* al teatrino del Passatiempo per protestare contro la triplice alleanza. L'appello portava la firma di 40 individui, ed era stato pubblicato su tutti i giornali. Orbene, sapete quanti saranno stati i convenuti? 350 a 400. A questi devono essere tolti 200 tra anarchici e socialisti e 100 monarchici; totale 100 tra repubblicani e curiosi, e ciò sopra una colonia di 150,000 anime.

Poveri mazziniani, davvero che mi facevano pena! Ed il Comizio? Una vera pagliacciata da far ridere anche i polli. Tre persone soltanto parlarono, e delle corbellerie Dio ci salvi dal sentirne di nuovo altre sì grosse. Il buon Barbieri, il pio Ulisse, era l'oratore ufficiale, e fra i tanti cattivi fu il meno peggio; ma ne sballò pure d'ogni risma, facendo ballare una strana ridda a Crispi, Francesco II, Umberto, Napoleone III, Bakunine, Ollivier, e Mnemosine, Tersicore e Melpomene!...

Il Comizio fu sciolto dopo mezz'ora senza discussione e senza dar lettura di nessun ordine del giorno.

Il simpatico anarchico Enrico Malatesta, che gode delle simpatie di tutta la Stampa e che voleva protestare contro questo Comizio, poichè tutti i popoli della terra sono eguali, e l'eccitare l'uno contro l'altro facendo questione di nazionalità, non è che una barbarie, l'ardente socialista, dico, s'ebbe soffocata la parola; e così pure a tutti i suoi compagni ed ai monarchici che la domandarono non venne accordata. Dirò di più: in omaggio a quella libertà per cui i signori intransigenti avevano indetto il Comizio, fecero appello a 30 sbirri, ingiungendo loro di arrestare chi li avesse contraddetti... Infatti, appena uno chiedeva la parola, un vigilante lo afferrava pel braccio e lo metteva alla porta. E questi sono i signori che al Comizio dissero roba da chiodi contro Umberto e tutti i re della terra, che parlarono di libertà e vorrebbero governare l'Italia... Alla larga, dico io; poveri noi e povera Italia, nelle loro mani!

Ad onta delle misure liberticide prese, i socialisti protestarono violentemente contro i repubblicani chiassaiuoli ad alta voce: « Preti Gesuiti! » vi furono per grida di *Viva la Comune! Viva la rivoluzione sociale!* I repubblicani che non concessero a nessuno la parola furono messi in ridicolo da tutta la Stampa locale, ed altra, fra gli altri: *El Diario*, *El Pais*, la *Patria*, la *Nazione italiana*, e *Sud-America* che devono essere felicissimo, e, quasi non bastasse, gli stessi giornali francesi — ingrati, ai che si combatteva pro Francia — il posero in giro.

Del resto, al finire del Comizio, in mezzo a numeroso pubblico, Enrico Malatesta ebbe un'espressione felicissima sopra i repubblicani in questione, che riassume tutto ed è eloquentissima:

— Il più grande dei ministri reazionari d'Italia, il più retrogrado e pretino non ha mai fatto ciò che oggi hanno fatto i mazziniani!

I commenti al lettore.

Un profeta di malaugurio

Il profeta di malaugurio è Edoardo Stanhope, antico ministro del commercio, antico ministro per l'India, ora ministro della guerra nel Gabinetto presieduto da lord Salisbury.

Dovendo parlare in uno dei collegi del Lincolnshire in favore di un candidato conservatore unionista, egli annunciò, fra gli applausi del pubblico, che nella prossima sessione il Parlamento doveva occuparsi della difesa del paese, questione da un anno in qua assai agitata, segnatamente dagli uomini più autorevoli in cose militari, come il generale Wolseley, il colonnello Maurice e sir Carlo Dilke, l'ex-sotto segretario per gli affari esteri.

Stanhope cominciò per notare che ormai tutta l'Inghilterra condivideva la preoccupazione del Governo, e che per conseguenza sui ministri che hanno l'incarico della difesa in terra o in mare incombe una grande responsabilità.

« Tuttavia, soggiunse egli, non voglio essere frainteso. Sono uno di quelli che ardentemente sperano che l'Inghilterra non abbia mai, per una malintesa iumiliazione nello facondo del Continento, a perdere i vantaggi inestimabili che possiede per essere circondata dal mare.

« E questo un vantaggio di cui non si può calcolare il pregio, che ha risparmiato all'Inghilterra molti milioni, e che oltre ciò l'ha tenuta lontana da molte tentazioni. Fortunatamente, l'Inghilterra è in tal condizione da non aver bisogno di ricorrere alla coscrizione, e che potrebbe, in ogni caso, mantenere un esercito in piccole proporzioni.

« Ma, continuò il ministro, sarebbe cecità il non vigilare colla più grande cura sugli avvenimenti del Continente europeo, ed ignorare che ora *una nube carica di folgori pende sopra l'Europa*, nube che, per quanto la mente umana consente di fare un giudizio, *deve presto o tardi, o probabilmente più presto che tardi, scoppiare sull'Europa*, portando seco la guerra e tutte le sue orribili conseguenze, ed una guerra ben più feroce ed orribile di quanto se ne fecero finora in Europa.

« Ognuno deve scorgere che i preparativi di guerra che si fanno in tutti i paesi d'Europa destano il sentimento che la guerra che s'avvicina, — *giacchè essa si avvicina in qualunque punto d'Europa abbia a scoppiare*, — sarà una delle più sanguinose e terribili che il mondo abbia conosciuto finora. Dio voglia che la saviezza dei nostri uomini di Stato ne tenga l'Inghilterra lontana. Ma badi bene il popolo inglese che se l'Inghilterra sarà costretta a difendersi ed entrare nella lotta deve essere preparata alla guerra. »

Queste parole in bocca di un ministro, il quale deve conoscere quale è la politica che segue il Gabinetto di cui fa parte, e conoscere ancora, almeno nelle sue linee generali, la politica europea, pronunciate con questa cruda franchezza, fanno impensierire.

Vero è che esse contrastano piuttosto con altre dichiarazioni del Gabinetto inglese, colle dichiarazioni dei sovrani e dei primi ministri del Continente, e segnatamente coll'ultima formale assicurazione fatta davanti al Parlamento dal re Umberto. Tuttavia, non lasciano di essere inquietanti, perchè può parere che il Gabinetto inglese pensi che le potenze del Continente si illudano riguardo alla possibilità di un lungo mantenimento della pace.

Taluno ha sospettato che Stanhope abbia pronunciato questo discorso soltanto in seguito alla recente vittoria di Boulanger in Francia. Noi non crediamo che un ministro inglese possa aver dato tanta importanza ad una vittoria di cui è impossibile prevedere fin d'ora le conseguenze.

Crediamo piuttosto che Stanhope, così parlando, abbia esagerato per calcolo. In questo calcolo vi entrerebbero parecchi fattori.

In primo luogo, si vorrebbe persuadere il pubblico inglese che non conviene dare soverchia importanza alla questione irlandese, quando ci possono essere per l'Inghilterra pericoli maggiori di quello d'Irlanda; così verrebbe sopita, con una diversione, la questione interna più spinosa, agitando uno spauracchio estero.

Secondariamente, mentre Stanhope si augura che l'Inghilterra stia lontana da ogni ingerenza nelle cose del Continente, vuole evidentemente preparare il Parlamento a votare le spese militari che saranno proposte alla nuova sessione, e se l'Inghilterra avesse sinceramente l'intenzione del non-intervento, la paura di essere essa attaccata dalle Potenze continentali sarebbe ridicola: gli armamenti indicheranno a tutti che l'Inghilterra, pur non volendo più imitare la politica di Pitt contro Napoleone, si riserva di entrare in campo, come arbitra, quando le convenga.

Comunque sia, noi osserviamo, intanto, che anche la meno minacciata di tutte le potenze europee è inquieta, e sente la necessità di armare. È la conseguenza logica degli armamenti altrui, e, quantunque potenza isolana, l'Inghilterra ha paura dell'avvenire.

È una posizione generale dolorosa e disastrosa per tutti, la quale insegna a coloro che osservano, riflettono e prevedono, ad abbandonare le utopie.

NOSTRI TELEGRAMMI

Gli ultimi particolari sul viaggio della Missione cosacca.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Lo *Standard* ha da Suakim: « La nave italiana *Cariddi*, proveniente dal sud, reca particolari sui movimenti della Missione Atschinoff. Sembra che, appena l'*Amphitrite* lasciò Suakim, la Missione adeguò di più simulare il suo vero carattere. I monaci e contadini comparvero sul ponte della nave in uniforme militare. Atschinoff ordinò al capitano dell'*Amphitrite* di tirare sul *Barbarigo* in caso che questo si avvicinasse troppo. Atschinoff dichiarò di agire in conformità alle istruzioni del suo Governo.

« Passando dinanzi ad Obock l'*Amphitrite* scambiò segnali colla terra e continuò la strada su Tagiura, ove i passeggeri sbarcarono con sessanta tonnellate di materiale da guerra e quattro cannoni. Tutti i cosacchi erano organizzati militarmente. La cannoniera francese *Météore* assistette allo sbarco.

« La spedizione fu ricevuta dal sultano di Tagiura, protetto dalla Francia. Atschinoff andrà in Abissinia passando per Aussa, il cui sultano è alleato dell'Italia. Atschinoff lo assicurò che non veniva per combattere gl'italiani. Atschinoff annunziò pure che un altro corpo di trecento cosacchi arriverà fra una quindicina di giorni. »

La questione di fiducia posta da Floquet.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — La maggioranza di ieri sera in favore del Governo è esclusivamente repubblicana. La minoranza comprende 100 della Destra, 14 boulangisti e 53 repubblicani. I giornali radicali si felicitano che la crisi ministeriale sia evitata, ma credono che la questione ministeriale soltanto ricevette una soluzione. I giornali conservatori e boulangisti considerano il Governo e la maggioranza come perduti.

Interessi americani.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Dopo discussioni agitate, il Senato approvò proposta dichiaranti che il Governo deve assicurare la protezione di tutti gli interessi americani a Samoa. I senatori Tryo e Reagan dichiararono che importava essenzialmente garantire l'indipendenza dei samoani ed ottenere un porto per le navi dell'Unione. Il senatore Hole diede ad intendere che la questione ritornerà presto dinanzi al Parlamento sotto forma più seria ed implicante la situazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Germania.

Il Senato respinse con voto definitivo la proposta di elevare le Legazioni di Pietroburgo, Parigi, Berlino e Londra al grado di Ambasciate.

Nuova agitazione a Padova.

Il berretto degli studenti.

PADOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 4,30 pom. — È scoppiata una nuova e più intensa agitazione fra gli studenti universitari in causa di parole poco benevole pronunciate al loro indirizzo da un ufficiale di cavalleria. In questo momento gli studenti sono chiusi entro l'Università; hanno eletto una Commissione di quattordici membri per provvedere e chiedere una riparazione per le armi, e per fare e presentare una protesta al generale Boselli.

PADOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 10,25 pom. — Il generale Boselli rispose alla Commissione di studenti, capitanata dal rettore dell'Università, che se qualcuno dei suoi ufficiali è colpevole egli lo punirà. Sembra che gli studenti vogliano attendere il risultato dell'inchiesta che ha già iniziato il generale Boselli. Stasera una folla considerevole, composta di studenti e di popolani, seguì, fischiando, quattro ufficiali di cavalleria lungo buon tratto di strada. Il contegno degli ufficiali è calmissimo.

— Gli studenti inoltre deliberarono di adottare il berretto medioevale.

La morte di un colonnello.

PADOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 11,05 pom. — È morto oggi il colonnello Castelli, comandante il 75° reggimento di questa guarnigione.

Rimpasto del Ministero francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — La *Liberté* riferisce la voce di un prossimo rimpasto ministeriale. Questa voce non sembra inverosimile.

Ancora Geffken.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore 7,31 pom.* — Con molta probabilità lunedì prossimo il deputato Richter farà un'interpellanza al Governo intorno al processo Geffken.

Nozze principesche.

PIETROBURGO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 1,20 pom. — Si dà per certo il prossimo matrimonio del principe ereditario di Russia, Nicola Alexandrovitch, con la principessa Militza, secondogenita del principe di Montenegro. Lo sposo nacque il 18|6 maggio 1868, la sposa il 20 luglio 1866.

Samoa al Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Al Reichstag si discute il bilancio della marina. Rispondendo all'interrogazione di Richter, l'ammiraglio Hesner dichiara che prima che gli siano pervenuti i rapporti sui fatti di Samoa, che giungeranno verso la metà di febbraio, non può dare larghe spiegazioni intorno alla questione di Samoa. Soggiunge che lo stato di salute delle truppe allo Zanzibar è molto soddisfacente. L'idea della separazione delle autorità militari superiori terrestri da quelle di marina è presa in considerazione, ma nulla ancora in proposito è deciso.

Cronaca del mare.

LAS PALMAS, 30. — Proveniente da Montevideo, e diretto per Barcellona e Genova, giungeva ieri in questo porto il celere piroscafo *Duca di Galliera*, della Veloce; esso proseguiva oggi la sua rotta.

E mentre partiva il *Duca di Galliera*, giungeva da Barcellona e Genova l'altro piroscafo *Duchessa di Genova*, che, appena rinnovata la provvigione del carbone, riprendeva la rotta pel Plata.

Ottima la salute a bordo dei due piroscafi.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 1° febbraio.

Presidenza Farini. — Apresi la seduta alle ore 2,30.

CELESIA riferisce sopra i titoli dei nuovi senatori, proponendo la convalidazione di Ascoli, Fabretti, Schiapparelli, Boccaforte e Puccinni. — Il Senato approva.

GIGLIUCCI presta giuramento.

Procedesi alla votazione per la nomina della Commissione permanente per le finanze.

CRISPI presenta i seguenti progetti: Sull'esercizio delle funzioni conferite al presidente del Senato dall'art. 369 del Codice civile; Stato degli impiegati civili; Ordinamento della giustizia amministrativa. Chiede che questo progetto venga deferito all'esame della Commissione che riferì sopra le modificazioni del Consiglio di Stato. — Si approva.

Il PRESIDENTE annuncia che la Commissione incaricata di riferire sopra l'ordinamento della giustizia amministrativa rimane così composta: Cadorna Carlo, Costa, Ferraris, Auriti ed Errante.

Inghilleri viene introdotto ed ammesso all'esercizio delle funzioni senatorie.

Procedesi allo spoglio della votazione per la nomina della Commissione permanente delle finanze.

Il presidente estrae a sorte il nome di nove senatori incaricati di presentare, coll'Ufficio di presidenza, la risposta al discorso della Corona. Risultano: Guicciardi, Sormani-Moretti, Malusardi, Giuli, Vallauri, Gridini, Caccia, Gravina, Durando.

Il presidente partecipa il risultato della votazione della Commissione permanente delle finanze. Risultarono eletti: Finali, Digny, Lampertico, Martinelli, Verga Carlo, Mezzacapo, Maiorana, Acton, Brioschi, Valsecchi, Ferraris, Duchoquet e Sonnino.

Ballottaggio tra Saint-Bon e Alvisi.

Levasi la seduta alle 3,30.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 1° febbraio.

È aperta alle ore 2,30 pom. L'aula è piuttosto numerosa. Nell'emiciclo si vedono vari crocchi di deputati in vivaci conversazioni. Dei ministri sono presenti soltanto Crispi e Brin.

Le Commissioni permanenti.

BIANCHERI comunica l'esito della votazione per la costituzione della *Giunta generale del bilancio*. Proclama eletti: Branca, Giolitti, Baccarini, Mezzaria, Sciamit-Doda, Guicciardini, Romanin-Jacur, Luzzatti, Lacava, Lucca, Taverna, Ganais, Ferrari L., Chimirri, Giusso, Maldini, Gagliardo, Arcoleo, Vacchelli, De Zerbi, Bettini, Gadolini, Cuccia, Marselli, Bonacci, Pelloux e Pais. Annuncia quindi il ballottaggio per gli altri. (*Vedi lettera telegrafica da Roma*)

Indi annuncia l'esito della votazione per la costituzione della *Giunta per le petizioni*. Riuscirono eletti: Chinaglia, Trompeo, Fornaciari, Ercole, Borgatta, Papa, Luciani, Curcio, Fiorenzano, D'Ayala, Lupori, Toaldi, Carulli-Irelli, Meardi, Di Marco, Placidi. Sono in ballottaggio Di Breganze, Raffaele, Mel e Maffi.

Si passa subito alle votazioni di ballottaggio.

Il PRESIDENTE annunzia quindi che si procederà subito alla votazione per la nomina delle Commissioni seguenti: 1° per l'esame dei progetti che autorizzano i Comuni e le Provincie ad eccedere il limite della sovrimposta ai tributi locali; 2° di vigilanza sulla biblioteca della Camera; 3° per la sorveglianza sulla amministrazione del Debito Pubblico, 4° per la sorveglianza sulla amministrazione del Fondo per il Culto. Dichiara che si procederà poscia alle votazioni per la nomina della Commissione di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Procedesi alle suddette votazioni. Nella seduta di domani se ne proclamerà il risultato.

Il PRESIDENTE comunica che i deputati Bonghi Dobelli, Vendramini, Toaldi e Di Breganze hanno presentato proposta di legge che faranno il corso regolamentare, e che lo stesso deputato Bonghi ha trasmesso una mozione, la quale sarà inviata agli Uffici.

Comunica infine le seguenti domande di interrogazione e di interpellanza: di MUSSI e MAFFI, al ministro dei lavori pubblici, intorno al fatto del sequestro e dell'apertura di molte migliaia di lettere che affermansi eseguiti presso l'ufficio postale di Milano, con evidente violazione del segreto postale e con grave danno delle parti interessate; di CAMPI sullo stesso argomento; di CALVI, CAPODURO e ROBBIO, al ministro delle finanze, per conoscere: 1° Se furono date le istruzioni di cui nell'articolo 16 del regolamento 9 agosto 1888, N. 375, ed in caso negativo i motivi per cui non si diedero e l'epoca in cui si daranno; 2° Quali sono gli intendimenti del Governo intorno all'applicazione dell'articolo 47 della legge 1° marzo 1886 per le provincie già costituenti gli Stati di terra ferma del cessato Regno di Sardegna di fronte al pagamento fatto da esse a partire dal 1810 al 1869 dei contributi supplementari, di cui nel Titolo settimo dell'articolo 1 dell'editto 14 dicembre 1818. Quest'ultima interrogazione si svolgerà domani in principio della seduta.

Levasi la seduta alle 5 pom.

Come fu accolta in Gorizia la nomina di un senatore d'Italia

Fra i neo-senatori è, come sappiamo, il celebre orientalista e glottologo Graziadio Ascoli, il quale nacque in Gorizia il 16 luglio 1829. A giudicare da ciò che ne dice la Stampa goriziana, l'impressione fatta a Gorizia da questa nomina è stata assai viva. Scrive il *Corriere di Gorizia* di martedì, 29:

« Mancava una onorificenza dalla sua patria adottiva a questo illustre figlio di Gorizia, della celebrità mondiale, e ad ogni nuova nomina di senatori del regno d'Italia ora generale l'aspettativa che quella insigne distinzione gli venisse conferita. Ora, sopra proposta del ministro Boselli, ecco l'Ascoli chiamato fra gli eletti ad entrare nella Camera Alta italiana e ad entrarvi in splendida compagnia di scienziati, di letterati e di alti dignitari. Non è da sorprendersi della viva compiacenza provata da Gorizia per la nomina dell'illustre suo figlio. E tra le felicitazioni che da ogni parte perverranno al nuovo senatore, forse non gli sarà fra le meno gradite quella che gli veniva dalla sua città natale con questo telegramma che il nostro Gabinetto di lettura ieri in seduta plenaria gli decretava:

« *Professore Commendatore Graziadio I. Ascoli*
« *Senatore del Regno d'Italia* — Milano.

« Notizia Sua nomina a Senatore del Regno trovava ieri Società *Gabinetto di lettura*, che altamente onorasi annoverarla tra i soci onorari, radunata in generale Congresso. Con plauso unanime deliberavasi inviarle caldo felicitazioni, ispirate dal sentimento della più affettuosa riverenza per il cittadino ch'è gloria invidiata di questa nostra Gorizia. « *La Direzione.* »

« Ci consta che anche il nostro podestà ieri mattina mandò un telegramma di felicitazione, e altri mandarono altri cittadini. »

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — **Studenti pedinati.** — (*Nostro telegramma*, 1, ore 10 pom.) — Alcuni studenti di medicina hanno pubblicato una vivace protesta nel *Fieramosca* poichè si vedono pedinati dalla Questura.

CATANIA. — **Due giornalisti insultati in Questura.** — Narra il *Corriere di Catania*: « Due dei nostri *reporters*, che si recano quotidianamente in Questura a prendere il solito rapporto per il servizio del giornale, stavano ieri disimpegnando il loro lavoro prendendo degli appunti nella camera della Questura a ciò destinata, quando furono in essa raggiunti dal vice-brigadiere delle guardie di P. S. Balsamo, il quale, non si tosto li vide, prese dapprima ad insultarli nel modo più grossolano e brutale possibile. Una guardia di P. S., entrata in camera a quello schiamazzo, fu presente alla scena che di poi seguì. I due *reporters*, cascando dalle nuvole, invitarono il vice-brigadiere a serbare un contegno educato, ma questi, inferocitosi, si scagliò loro contro e li percosse coi pugni chiusi e, come questo non bastasse, visto che i due aggrediti si difendevano, li fece ammanettare e condurre in carcere. Per buona ventura sopraggiunse un delegato, il quale fece liberare immediatamente i due malcapitati giornalisti e, udito il racconto del fatto, fece mettere il vice-brigadiere Balsamo in sala di disciplina. Si ritiene che questo violento funzionario fosse in istato di ubbriachezza. Dietro protesta dei giornalisti, il prefetto della città e il questore promisero che sarebbesi fatta completa giustizia dell'accaduto e assicurarono che il Balsamo verrebbe deferito al Consiglio di disciplina e all'Autorità giudiziaria. »

DAL PIEMONTE

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 31 gennaio). — (*Calcebrina*) — **Maestri premiati alla Esposizione didattica a Palermo.** — Con viva soddisfazione si apprende che alla Esposizione didattica che ebbe luogo lo scorso autunno a Palermo vari bravi maestri delle nostre scuole municipali vennero premiati per opere presentate a quella Esposizione. E così il signor Antonio Bobbio, del quale ebbi già occasione di parlarvi altra volta, ottenne una medaglia d'oro ed un'altra d'argento; al signor Cornelio Agosto venne conferita una medaglia d'argento e due di bronzo; il signor Giacomo De-Rossi venne giudicato meritevole di una medaglia di bronzo e il signor Amedeo Carando ebbe un diploma d'onore. A questi bravi insegnanti che nella detta Esposizione tennero alto il decoro delle scuole municipali d'Alessandria, i miei sinceri rallegramenti.

— **Traslocco di magistrato.** — Il sig. avv. Cordera, aggiunto giudiziario presso il nostro Tribunale, venne traslocato a Torino. L'avv. Cordera, giovane operoso e studiosissimo, ha davanti a sè uno splendido avvenire.

SAN MAURO TORINESE. — (Nostre lett., 20 gennaio). — **Ringraziamento.** — Le due Società operaie militari di San Mauro Torinese sentono il dovere di ringraziare pubblicamente la Società consorella operaia e militari di Settimo Torinese per gli onori funebri resi solennemente al proprio socio Giacarda Carlo, e per l'accoglienza oltremodo cordiale ed affettuosa ricevuta.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 2 febbraio

La Costituzione del 1791.

Questo avvenimento principalissimo della rivoluzione francese sarà svolto domani in una delle appendici domenicali dal prof. G. C. Molineri.

Il nostro collaboratore a questo quinto dei suoi quadri sintetici sulla grande rivoluzione farà seguire altri studi interessantissimi sull'Italia di quei tempi e specialmente sull'influenza che essa potè produrre nell'evoluzione delle idee per opera dei suoi grandi pensatori e scrittori.

PAOLO GORINI

Abbiamo a più riprese discusso la questione del patrimonio scientifico di Paolo Gorini, che ha interessato tutta la Stampa. Anche oggi, che si compie l'ottavo anniversario della morte dell'illustre scienziato, abbiamo voluto ricordarlo.

Ce ne ha dato occasione l'opuscolo: *Paolo Gorini ed il suo patrimonio scientifico*, che il prof. Francesco Drocco volle pubblicare per l'anniversario della morte del caro amico, e che è una generosa rivendicazione dell'illustre estinto.

Abbiamo rilevato in questo opuscolo un brano di lettera del dott. Antonio Dossena, per cui nel nostro giornale, fino dal 1884, avevamo espresso le nostre inquietudini. « Da più mesi ci si fecero delle proposte per la cessione del patrimonio scientifico Gorini da parte di due Società di New-York... Le proposte sono abbastanza serie, ma è nostro desiderio di esperire prima ogni pratica onde le scoperte goriniane rimangano patrimonio glorioso dell'Italia nostra. Se non potremo raggiungere siffatto intento, prenderemo orecchio ad altre trattative. »

Il Governo, che poteva, beneficando la famiglia dell'estinto, scoprire l'alto monumento che con tanto studio egli si è venuto innalzando, non ha fatto nulla dal 1881 in poi, e lo ha lasciato nell'oblio.

Il signor Drocco risolleva la questione in difficili momenti finanziari in cui 100,000 franchi rappresentano una considerevole somma per il Governo italiano... Ad ogni modo, è bene ricordare al Governo gli impegni presi dai predecessori, tanto più quando a capo di esso sta l'uomo che nella seconda tornata del 4 febbraio 1881 pronunciava queste parole: « Una delle più belle intelligenze italiane si è spenta con la morte di Paolo Gorini. Il suo nome è per se stesso un elogio, e qualunque parola si dicesse di lui non verrebbe ad aggiunger nulla a quella gloria, che ogni paese vorrebbe possedere. Paolo Gorini spese tutta la sua vita per la scienza e per la patria... studi, lavori e quanto altro possa essere utile alla scienza da lui prediletta è rimasto; e desidererei che non fosse perduto, ma invece lo Stato ne facesse suo patrimonio. »

✱ Teatro Rossini. — Da parecchie sere si replica a questo teatro il nuovo dramma in quattro atti di Luigi Pietracqua intitolato: *Le bataje dla fam!* in cui agiscono oltre a trenta personaggi.

L'azione succede a Torino. Maurizio Binda, cassiere di una potente Società, viene tradito infamemente dal proprio cognato, addetto nella stessa Amministrazione, il quale fugge portando seco il denaro affidato al signor Maurizio. Costui, per evitare gli strazi di un processo, indennizza l'Amministrazione vendendo una casa di proprietà della moglie, ma nello stesso tempo rimane senza impiego e piomba colla famiglia nella più squallida miseria.

Al primo atto muore di crepacuore la signora Binda; una figlia del Binda, che era in un Istituto di beneficenza, torna a casa per sfuggire ai mali trattamenti delle pie donne di quel luogo; un altro figliuolo, che era entrato in qualità di straordinario in uno stabilimento, è gettato sul lastrico per la fuga di un impiegato infedele. È proprio nel momento in cui la povera signora spira, arriva uno strozzino il quale minaccia lo sventurato Binda di fargli fare gli atti esecutivi se non paga un vecchio debito.

Al secondo atto troviamo la famiglia Binda in completo sfacelo: lui ed una figliuola lottano colla fame; il figlio Enrico, per aver ascoltato le prediche di un socialista, versa in condizioni tali da venire arrestato per scrocco; l'altra figliuola, quella fuggita dall'Istituto di beneficenza, cade nelle mani di una madama Remy, che la instrada nella mala vita.

Negli ultimi due atti la prima figlia di *monssù* Binda, vinta dalla fame, si butta anche lei a capofitto nella perdizione e fugge colla sorella. Intanto Enrico diviene buono e lavora, ma la sorte avversa gli fa soffrire nuovi spasimi. Egli, dopo aver trovata la sorella Adelina, e cerca con lei di salvare l'altra sorella, Rosalia, caduta nelle mani della Questura, vede morire di fame e di freddo il padre in mezzo alla via mentre viene giù una grossa nevicata.

Il dramma è triste, ma mette a nudo le piaghe da cui è afflitta l'odierna società. Vi è fra i personaggi certo Mario Spina, il quale tira, al solito, palle infuocate contro il secolo egoista, contro l'ingiustizia dei *grandi* verso i *piccoli*, contro la società matrigna, ecc. ecc. Del resto il nuovo lavoro del Pietracqua ha scene ad effetto e colpisce lo spettatore per lo studio dei tipi del basso ceto e per la potenza del dialogo.

Si distinguono nell'esecuzione il Gemelli, il Vaser (comm. Sgrinfa), la signorina Stella, il Benelli, ecc.

✱ Serata Vitaliani al Gerbino. — Con la fortunata *Valeria*, di Leopoldo Marenco, stasera il cav. Cesare Vitaliani, capo-comico, direttore della Compagnia che ora agisce sulle scene del Gerbino, avrà la sua rappresentazione d'onore. Il Vitaliani, ognuno lo sa, è un attore valente ed un ottimo direttore, non meno che uno di quegli artisti che dedicarono l'intera vita, a costo di sacrifizi, al culto dell'arte e del teatro italiano. Il pubblico, che riconosce i meriti di lui, vorrà accorrere numeroso, ne siamo certi, alla sua serata. Leopoldo Marenco — abbiamo veduto noi la promessa telegrafica — assisterà stasera allo spettacolo.

✱ Teatro Vittorio Emanuele. — Krembser ha scritturato l'atleta-lottatore signor Abs, il quale stasera farà i suoi straordinari esercizi; si parla di vere meraviglie di forza e di destrezza. Sia lode al Krembser che nulla risparmia per offrire al pubblico del Vittorio sempre nuovi e divertenti spettacoli.

✱ Sara Bernhardt a Firenze. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Firenze in data 1, ore 3,15 pom.

« Sara Bernhardt arrivò in questa città oggi alle 3. Le furono subito presentati impresari e corrispondenti di giornali. La celebre attrice indossava un'ampia pelliccia con centurino di metallo dorato e portava in capo un cappello a grandi tese orizzontali di color avana con nastro viola. Aveva seco alcuni cani e teneva fra le mani molti libri... L'aspetto di lei era di persona stanca. »

✱ La Lea di Cavallotti a Roma. — (*Nostro telegr.*, 2, *ore 8,30 ant.*) — Ieri sera al teatro Nazionale è andata in scena per la prima volta la nuova commedia di Felice Cavallotti: *Lea*. Il pubblico era scelto e numeroso. V'erano quasi tutte le notabilità dell'arte e del Parlamento. Eccovi la cronaca della serata. Il prologo è applaudito; si chiama l'autore; ma questi è assente dal teatro. Viene applaudito pure il finale del primo atto; e da capo il pubblico vuole l'autore, ma l'attore Barsi viene ad annunziare che Cavallotti è tuttora fuori del teatro. L'autore compare alla fine del secondo atto, che viene accolto da nuovi applausi. Ma al terzo atto vi seguono vivi contrasti, parendo alla maggioranza quelle scene troppo ardite e poco logiche; gli amici applaudono provocando la reazione delle disapprovazioni; tuttavia finiscono per prevalere gli applausi e l'autore ricompare alla ribalta per ringraziare. Questa sera il lavoro si replica.

✱ Circolo Centrale. — Domenica, 3 prossimo febbraio, alle ore 2 1|2 pom., sarà tenuto un concerto, in questa sala, dal Circolo mandolinisti e chitarristi *Vita ed Arte* diretto dall'egregio professore Tancredi Ferreria, col concorso delle gentili signore Rina Bertone-Abona (arpista) e damigella Mary Fara (pianista).

Ai signori soci venne spedito un biglietto d'invito valevole per una signora. Essi hanno però diritto ad un altro eguale da ritirarsi dalla segreteria.

✱ Società Reale e Nazionale di Medicina Veterinaria. — La R. Accademia Nazionale di Medicina Veterinaria terrà la sua adunanza generale domenica, 3 corr., alle 2 pom.

✱ Gara scacchistica di Torino. — Domenica, 3 febbraio p. v., alle ore 4 pom., in via Ospedale, N. 12, p. 1°, nel locale del Circolo Scacchistico Torinese, si terrà una seduta preparatoria per la nomina della Commissione arbitrale di una gara scacchistica, la quale incomincierà alle 3 1|3 pom. del 10 febb. a. c.

I signori dilettanti di scacchi anche estranei al Circolo Scacchistico ed al torneo di Torino sono invitati ad intervenire alla detta seduta ed a prender parte quindi alla gara.

Le iscrizioni per questa superano già la ventina, esse, quantunque la gara incominci il 10 febbraio per gli iscritti precedentemente, rimarranno aperte sino a tutto il 17 febbraio, p. v., dalle ore 5 alle 6 1|2 e dalle 8 1|2 alle 10 pom. di caduno giorno.

I doni pei premi offerti a tale scopo da vari componenti del Circolo saranno ripartiti fra tutti i vincitori nelle varie categorie principali, e di quella speciale. I proventi delle quote (da L. 1 a L. 3 per caduna iscrizione, a seconda delle gare principale o speciale) si erogheranno in acquisto di altri premi. Questi, che saranno numerosi, sono principalmente per la gara speciale riservata a coloro che abitualmente hanno poca opportunità di esercitarsi e perfezionarsi in tali prove d'ingegno.

CRONACA

Sabato, 2 febbraio

Il ballo del Duca di Genova rinviato. — Per la morte dell'arciduca Rodolfo principe ereditario dell'impero austro-ungarico, la serata danzante che doveva aver luogo al palazzo del Duca di Genova il 6, è rimandata a mercoledì 13 febbraio.

Balli e feste. — Il carnevale di quest'anno va annoverato fra i più lunghi del calendario, ma bisogna anche riconoscere che in quanto a feste ed a balli promette di tenervi un bellissimo posto. Di cosidette riunioni ufficiali non se ne ebbe ancora nessuna; per contro si ballò già parecchio in case private. In casa Balotta si diede il buon esempio con quattro riusciti giovedì, poi venne la volta della baronessa Andreis e ieri sera in casa Nigra si chiuse la serie dei venerdì... danzanti. Furono quattro e riescirono quattro feste gustosissime per la cortesia squisita dei padroni di casa, per la ricchezza e per l'eleganza dell'alloggio, per il numero e per la sfarzosità delle tolette delle signore e delle signorine accorse in gran numero a tutti e quattro i venerdì. Gli uomini, s'intende, non contano pel cronista. Già altra volta i balli di casa Nigra si erano acquistata una fama singolare; bisogna riconoscere che quelli di quest'anno non soltanto la conservarono, ma l'accrebbero. Basti il dire che al ballo di ieri sera parteciparono oltre a settanta tra signore e signorine dell'aristocrazia e della borghesia.

Resta ancora un mesetto di carnevale da esaurire, e, non ne dubitino le gentili lettrici, sarà esaurito in modo degno degli inizi. Si ballerà in casa della contessa Malabaila e si ballerà in casa della contessa Sallino, la quale inizierà, il 4 prossimo, nella sua bella palazzina di piazza d'Armi, la serie dei suoi lunedì. Poi il 13 avrà luogo probabilmente, nel palazzo Chiablese, la serata danzante che, stabilita per mercoledì venturo, dovette da S. A. R. la Duchessa di Genova venir rimandata a motivo del lutto di Corte. Pel 15 abbiamo sentito buccinare di una festa, nuova si può dire per Torino, in una casa che la discrezione ci impedisce per ora di nominare, ma che una parte delle nostre lettrici non tarderà ad indovinare arguendo dalla data del 15, che è un venerdì si tratterebbe, se vere sono le dicerie, di un ballo alla veneziana, in cui il costume con maschera od il domino sono di rigore, sino ad una certa ora. Largo campo aperto alla fantasia ed al buon gusto dei disegnatori di costumi ed allo spirito di coloro che vi interverranno; ed a giudicare dal gran discorrere che se ne fa e dall'accoglienza entusiastica con la diceria è stata saranno molti certamente.

Tuttociò non basta ancora. Il Circolo degli Artisti sta combinando, come abbiamo già annunziato, una festa alpinistica, in cui non si ammetteranno tolette di signore che non siano bianche o rosee in omaggio al Monte Bianco ed al Monte Rosa, e si parla di un'altra festa da ballo, forse due, all'Accademia Filarmonica. Via, contentiamone, non c'è male.

Dove si balla stasera? — A chi ha il carnevale nelle ossa e sente voglia di ballare non mancano certo le opportunità; piuttosto sarà imbarazzato nella scelta. Stasera si balla al *Circolo San Salvario*, dove in tutti gli anni passati le feste riuscirono sempre animatissime e per concorso di belle ed eleganti signorine, e per il brio che la gioventù vi infonde. Poi si balla al *Circolo Po e Borgo Po*; anche in questo geniale ritrovo d'oltre Po si è sempre ballato con una lena straordinaria, e le feste sono riuscite divertentissime. Poi si balla al *Veglione della Scribe*; di queste feste in pieno carnevale si conosce l'esito; stasera lo Scribe è addobbato ancora come lo fu pel Concorso di bellezza e perciò c'è la materia per un ricordo, se non di bellezza, di allegria, festa che si ripeterà certo stasera. Un altro veglione ha luogo al Teatro Nazionale dato dalla Società dei Reduci dalle patrie battaglie. Questa Società sa fare le cose per bene ed è certo che il veglione di stasera riescirà brillantissimo.

Dimissioni di sindaci. — Sindaci di cui furono accettate le dimissioni con regio decreto 27 gennaio 1889:

Circondario di Torino, Verolengo: Tricerri cavaliere Felice.

Circondario d'Ivrea, Caniscllio: Sala Giuseppe.

Una disgrazia ad un ingegnere. — L'ingegnere signor Giacomo Solero, addetto alle Ferrovie, ieri sera nella stazione di Porta Nuova, scendendo da una locomotiva in moto, perdette l'equilibrio e cadde. Disgrazia volle che nella caduta gli restasse la mano destra sulle rotaie e che la macchina vi passasse sopra. Inutile dire che la mano resto orrendamente schiacciata. Ricoverato all'ospedale, i medici temono che dovranno amputare la mano del disgraziato ingegnere.

SPETTACOLI — Sabato, 2 febbraio.

REGIO, ore 8. (lettera B) — *Flora mirabilis*, opera-ballo. — *Amor*, ballo.

CARIGNANO, ore 8 1|2. (lettera B) — *Sarto da donna*, comm. — *Cicero pro domo sua*, farsa.

VITTORIO, ore 8 1|2. — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.

GERBINO, ore 8 1|2. — *Valeria*, dramma. — Serata d'onore dell'attore C. Vitaliani.

ALFIERI, ore 8 1|2. — *L'augellin belverde*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1|4. — *Le bataje dla fam*, dramma.

BALBO, ore 8 1|2. — Rappresentazione della Compagnia del Circo equestre V. Mariani.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1|2. — *Il fiacre N. 13*, comm. — *Il mare visibile*, lavoro meccanico. Tutti i giovedì alle 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ-ROMANO ore 8 1|4. — *Il barbiere di Siviglia*, opera.

GRANDE MUSEO ANATOMICO (piazza S. Martino) Dalle 9 ant. alle 9 pom. — Prezzo cent. 50.

STATO CIVILE. — Torino, 1° febbraio 1889.

NASCITE: 24, cioè maschi 15, femmine 9.

MORTI. — Arisio Luigi, d'anni 30, di Cortanze. — Giosna Domenico, id. 71, di Giaveno, negoziante. — Brunod Ernestina, id. 21, di S. Germano Vercellese. — Berta cav. Giac., id. 63, di Frascarolo, magg. rit. — Vinai cav. Carlo, id. 75, di Caraglio, proprietario. — Isolato Tersilla, id. 8, di Pino Torinese, scolara. — Galleano Giuseppina n. Bordano, id. 22, di Torino. — Ballor B. n. Grimaldi, id. 50, di Torino, casalinga. — Begliatti Giovanni, id. 41, di Castagnole Piemonte. — Quaglietti Margherita n. Deleatti, id. 70, di Benna. — Scansavino Giov. Gius., id. 72, di Torino, facinatore. — Giuo Maria Teresa n. Ardissone, id. 78, di Torino. — Colombo Maria, id. 18, di Torino, sciatora. — Papa Francesca, id. 71, di Andria, filatrice. — Mossano Giuseppe, id. 18, di Savigliano, panattiere. — Avidano Stefano, id. 63, di Tonengo Monferrato. — Drovetto Domenico, id. 18, di Torino, decoratore. — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14 e agli ospizi 10, non residenti in questo Comune 4.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 1° *febbraio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	55 90
» » — per marzo	»	56 00
» » — a 4 mesi da marzo	»	57 25
» » — a 4 mesi da maggio	»	57 25

Mercato debole, prezzi in ribasso.

ANVERSA, 1° *febbraio (sera)*.

Frumento — Mercato debole.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	16 70
» » — a 4 mesi ultimi	»	16 60

Mercato calmo.

PARIGI, 1° *febbraio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	30 —
» raffinato	»	109 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	»	38 50
» » a 4 mesi da maggio	»	40 10

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 1° *febbraio (sera)*.

Cotoni — Mercato sostenuto.

Cotoni indiani correntemente offerti.

Vendite della giornata	balle	N.	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	5,600
Americani a consegnare pel corrente	»	»	5 34|64
luglio-agosto	»	»	5 34|64

MARSIGLIA, 1° *febbraio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	3,741
» — Vendite	»	11,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 1° febbraio.

Cambio su Londra	D.	4 86 1|4
» su Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 —
» » » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	9 15|16
» » a New-Orleans	»	9 1|2
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	260,000 (?)
Spedizioni per l'Inghilterra	»	6,000
» pel continente	»	7,000
Entrata cotoni nella settimana	»	152,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	60,000
» pel continente id. id.	»	58,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	927,000
Frumento rosso	D.	0 95
Granoturco	»	0 45
Farine extra-state	»	da 3 15 a 3 35
Nolo cereali per Liverpool	»	4 2|8
Caffè — Mercato fermo.		
Caffè Rio Fair	C.	17 5|8
» » Good	»	17 7|8
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	4 11|16

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (39)

LE DELUSIONI D'UN GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE SECONDA.

La sera, all'ora solita, andò al gabinetto di lettura. Meno nervoso e più calmo, potè convenientemente ringraziare coloro che, la sera innanzi, lo avevano tanto premurosamente curato. Da quel giorno vi fu ogni sera, al suo giungere ed al suo uscire, uno scambio di parole gentili fra lui e la signora Duperrieux, che, alla lunga, divennero amichevoli. Il suo pallore, la sua magrezza, la sua malinconia, la sua giovinezza e la sua tranquillità avevano evidentemente ispirato un certo interesse. In quanto a lui, nel suo isolamento tanto pieno di crudeli rimembranze, gli era una dolce consolazione quello scambio di parole, anche banali, con persone che lo ascoltavano col sorriso sulle labbra e che gli rispondevano con tono affettuoso e simpatico. D'altronde, più le conosceva quelle brave persone e più si sentiva attratto a loro.

La signora Duperrieux era una buona donna, un po' troppo grassa, un po' troppo chiacchierona, un po' troppo comune, ma, in fondo, un'eccellente creatura, che non desiderava che due cose: maritar sua figlia e farsi costruire una casa di campagna su un terreno di seicento metri che aveva comprato a Cassel.

La signorina Eugenia Duperrieux era tanto magra e riservata quanto sua madre era pingue ed espansiva. Ella aveva ventiquattro anni, ma, dall'aspetto, gliene si potevan dare ventotto o trenta. Era pallida, ossosa, senza freschezza; portava abiti diritti che la vestivano male; ma aveva un'aria intelligente, occhi neri, vivi e ardenti che annunciavano in lei un carattere ed un temperamento.

Il signor Duperrieux, vero impiegato parigino, non si vedeva che alla sera. Veniva da un magazzino della via Saint-Denis, dove era cassiere, tra le nove e le dieci; camminava lentamente, perchè sudava sempre e temeva i raffreddori; salutava con cerimonia gli abbonati e, aspettando l'ora di chiuder bottega, sedeva presso la stufa, stendeva sulle ginocchia il fazzoletto per farlo asciugare e leggeva il giornale.

Al tempo dei suoi amori e della sua felicità, conoscendo quella famiglia, Giacomo avrebbe forse trovata la madre un po' portinaia, il padre un po' buffo e la figlia un po' pertica; ma la sventura rende indulgenti, ed egli li vide quali erano in realtà: semplici, onesti, buoni. Le lunghe conversazioni della signora Duperrieux divennero per lui una distrazione, la stretta di mano del signor Duperrieux una piacevole abitudine e le poche parole scambiate colla signorina Eugenia un vero piacere.

Le cose durarono a quel modo circa un anno; poi un giorno che egli era giunto al gabinetto di lettura prima del solito, si trovò solo con Eugenia e credette notare nella voce di lei una dolcezza e una commozione che non vi aveva mai trovato. Dapprincipio si meravigliò, ma poi, credendo d'essersi sbagliato, non ci pensò più. Ma qualche giorno dopo il dubbio non fu più possibile; quella commozione, che egli aveva di già notata senza ricercarne la causa, si rinnovava tutte le volte che rimaneva solo con Eugenia e spesse volte anche quando le parlava, sebbene in presenza d'altri. Lavorando, la vide fermar su lui gli occhi pieni d'affetto e di fiamme. Per parecchie settimane la osservò curiosamente e finì per convincersi che era amato.

Lungi dal rallegrarlo e dall'inorgoglirlo, quella scoperta non gli produsse che inquietudine; perchè, se la calma cominciava a farsi nel suo cuore, egli non aveva per ciò dimenticato Carolina e credeva sinceramente di non poter mai più amare.

— Povera fanciulla, — diceva fra sè pensando ad Eugenia, — purchè ella non soffra quanto ho sofferto io!

E si promise di non ritornar più al gabinetto di lettura della signora Duperrieux.

Per quindici giorni mantenne la promessa, ma una sera, spinto dall'abitudine e da un certo sentimento segreto che non sapeva neppur bene spiegare a sè stesso, vi ritornò dicendosi:

— Dopo tutto non era forse che un capriccio.

La gioia ed il rossore di Eugenia gli dimostrarono che era più che un capriccio.

Allora, invece di non ritornarvi più affatto come avrebbe dovuto fare per essere conseguente colla sua prima risoluzione, ritornò, come pel passato, regolarmente, tutte le sere. Non è impunemente che uno si sente amato, e, nel cuore più lieto, come nel cuore più disperato, quella certezza mette un ingenuo orgoglio ed una dolce soddisfazione che fanno torto tanto alla fedeltà dell'amore fortunato, quanto alla fedeltà del ricordo d'un amore spento.

Giacomo non mentì a sè medesimo, e, francamente, si lasciò andare alla vanità; era per lui come una vendetta, come una rivincita.

— Ah! se Carolina mi avesse amato così, — pensava sovente incontrando lo sguardo innamorato di Eugenia, — come saremmo stati felici!

E, sotto la pressione di quel pensiero, guardava quelle tre persone tranquille che vivevano di quella buona vita di famiglia da lui tanto desiderata e invidiata.

A lungo andare quella pace e quella felicità, paragonate alla sua solitudine e al suo abbandono, gli suggerirono idee nuove. — Perchè no? — si diceva. — Perchè far soffrire quella povera fanciulla? Non potrò certamente amarla come ella mi ama; però posso renderla felice, non ingannarla mai, essere per lei un marito fedele, leale, indulgente. Perchè no? — Ma quelle idee erano appena da Giacomo concepite che già erano respinte; poi ci ritornava; poi le respingeva ancora; ma sempre meno fermamente. Coi dolci sguardi, coll'espressione del suo sincero affetto Eugenia era riuscita a riscaldare il suo cuore, e se non gli aveva dato l'amore, gli aveva almeno data qualche vaga speranza.

Col tempo i colloqui colla fanciulla si fecero più frequenti e più intimi. Giacomo diveniva anche meno incerto; dopo tutto, erano diciotto mesi che Carolina gli aveva detto: « L'amore guarisce l'amore. » Un bel giorno si decise a ricominciare la vita.

Era allora in una posizione che gli permetteva quasi di parlare con fiducia. Horgott, che, nella sua qualità di direttore, s'era riservato nel suo dizionario gli articoli più importanti e che, nella sua altra qualità d'ignorante, era perfettamente incapace di scriverli, se non di comprenderli, aveva incaricato Giacomo di prepararglieli, e, per prezzo della sua collaborazione e del segreto promesso, gli pagava i suoi lavori un soldo la linea. Oltre ciò Giacomo aveva una corrispondenza letteraria per un giornale estero; senza essere ricco, non era più vergognosamente povero e poteva parlare arditamente.

Lo fece; raccontò la storia del suo amore ad Eugenia per lealtà ed anche per avere in seguito un eterno confidente, poi fece la sua domanda al signore ed alla signora Duperrieux.

Fu accettato.

Per i novelli sposi si affittò, nella casa dove si trovava il gabinetto di lettura, una grande camera con un bel terrazzo che guardava in un giardino. Là lo ritrovai Giacomo due anni dopo il suo matrimonio e là ricominciammo le nostre interminabili conversazioni e passammo allegramente lunghe ore parlando dei nostri lavori, dei nostri progetti, delle nostre speranze.

— Sono felice, — mi diceva Giacomo, — ho una buona moglie, una suocera indulgente, uno suocero che è mio amico; ti assicuro che sono davvero felice. Non ho forse le febbri di felicità che avrei potuto avere in altre condizioni; ma ho una vita calma, posso lavorare ed è tutto ciò che desidero. Non sono più un cuore, io non sono più che un cervello, e questo libro — ciò dicendo accarezzava un manoscritto che stava terminando — questo libro sarà il mio solo amore.

— Lo dici; ma lo credi?

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.